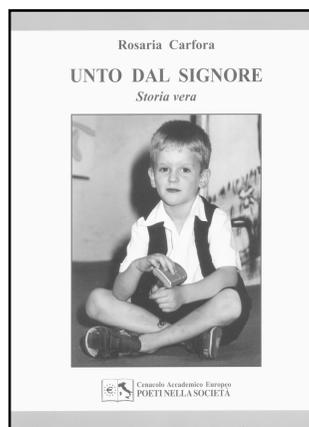


**Recensione al libro di Rosaria Carfora, dal titolo: “UNTO DAL SIGNORE – Storia vera”, Cenacolo Accademico Europeo “Poeti nella Società” di Napoli, Anno 2015, Edizione fuori commercio, pagg. 65.**



Lui è Davide, nato nel settembre 1998 a Caserta e questo libro della scrittrice e poetessa vernacolare, Rosaria Carfora, è la narrazione della *Via Crucis* di Davide a cominciare dal suo rischioso primo anno d'età. È stato confermato dall'autrice stessa che il racconto è una *storia vera* con le fondamenta nella fede cristiana,

sul non aver mai abbassato la guardia della speranza per Davide che finalmente potesse farcela a sconfiggere *la strega Carole*.

Il lettore che si addentra nella narrazione del libro per conoscere la difficile storia di Davide, deve comprendere che lo stile della prosa non è quello classico, quello a cui noi siamo abituati quando leggiamo qualsiasi racconto basato sulla realtà.

Ad un certo punto, già dopo qualche pagina iniziale, la storia si intrica di nomi, di episodi che vanno al di là della vicenda stessa, di visioni che provengono da più fonti: dalla vita di spostamenti fatta da Davide bambino, fanciullo, adolescente; dal libro della Bibbia – Vecchio e Nuovo Testamento –; dal mondo delle fate buone e delle streghe malvage; dalla mitologia greca

Ma il libro è un omaggio *in primis* ai suoi straordinari genitori: Raffaele Piccolo e Carmela Naddeo.

La madre, prima sostenitrice della figlia, appassionata lettrice dei libri di Tina, nonché « (...) *splendida consigliera, anche se schiva e un po' introversa.* » (Dalla seconda di copertina).

Il padre, invece, uomo tutto d'un pezzo, orgoglioso del suo passato trascorso in guerra, rievocatore e celebratore di personaggi-eroi che hanno fatto grande la nostra Italia, come il Carabiniere partenopeo Salvo D'Acquisto. « *Sventola solo per te / il tricolore, / simbolo della Patria / e dell'amore. / Padre, un inno si ode / di angeli ed eroi / che accoglie il tuo sorriso / in paradiso. / Coraggioso padre, / tenace, amabile, cortese, / sempre pronto / a tendere la mano, / a sciogliere / una trama di preghiere / per i "sacri ed inviolabili valori".* » (A pag. 7).

Tina Piccolo è un nome – e non solo – in continua ascesa e mutamento, per rendere tutto meravigliosamente poetico da qui fino ai confini del mondo!

buie dove, purtroppo, la città sprofonda sotto i suoi infiniti problemi e dove ci sono soprattutto loro, « *I ragazzi di Scampia. Stringo al cuore una pupattola di pezza / fatta dai ragazzi di Scampia / quando per loro recitammo / versi pieni d'amore / e donammo canzoni appassionate... / I giovani hanno la rabbia in corpo / e rischiano la pelle, / sanno che la violenza / si cela ad ogni angolo di via / e son pronti a vendere la vita.... / Guardali, in ogni sguardo / c'è una storia da raccontare, / qualcuno non conosce la speranza... / (...) E stringo al cuore / la pupattola di pezza / e sembra che sorrida, / me la donarono bambini / senza infanzia eppure / gli occhi brillavano d'amore / e chiedevano "aiuto"...* » (A pag. 47).

Questo perché riemergono in lei quelle capacità attitudinali già messe in pratica durante gli anni di insegnamento e allora in ogni ragazzo, giovane, adolescente, lei si rivede educatrice innanzitutto qual è stata, e poi si sente madre di ognuno, sociologa, pedagoga e profonda cristiana, grande ammiratrice del nostro attuale Papa Francesco per il quale ha composto i seguenti ossequianti versi: « *(...) Sei venuto dalla terra del cuore, / dove i poveri tendono la mano, / dove la regola è la solidarietà, / e la gente attende la carezza, / e la Parola è fede, è tenerezza... / Papa Francesco umile, sincero, / amico, fratello, padre, / la Chiesa è la tua casa / e l'ostello di tutti... / La povertà ha il diadema dell'amore, / il mondo vede in te la fonte, il grano, / il seme, la pace, il sorriso / inviato dal Signore... / Tu sei la "rivoluzione", / l'eterna e magnifica emozione...* » (A pag. 54).

Isabella Michela Affinito

(Cenni critici II volume)

**Io**

**e**

**gli**

**Autori**

**di Poeti nella Società**



**Cenacolo Accademico Europeo  
POETI NELLA SOCIETÀ'**

risonanza ha varcato i confini italiani, europei, del vecchio continente, fino alla nomina – più che meritata – di *Ambasciatrice della poesia nel mondo*.

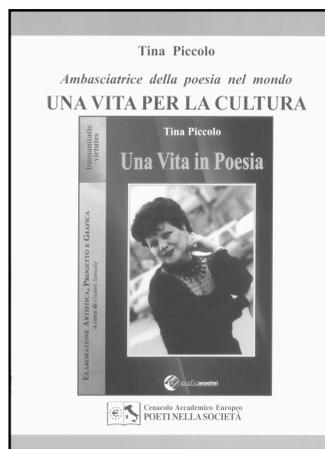
Una donna dalle mille idee, coraggiosa, tenace, intraprendente e imprenditrice, in quanto attorno a lei e al suo prestigioso Premio Internazionale “Città di Pomigliano d’Arco”, mulinano tantissime altre figure di spicco e meno note, che contribuiscono al miglioramento sociale, culturale, spirituale del territorio campano. Nel suo libro i nomi dei premiati alla 27a edizione 2015 del summenzionato Premio, non si possono contare; quel che è certo è la meravigliosa giornata indimenticabile del 2 maggio 2015, in cui è avvenuta la cerimonia di premiazione e, dalle foto contenute nel libro, è visibilissima la partecipazione festosa degli astanti numerosissimi.

Tina Piccolo è partita da molto lontano poi, ricalcando una frase dell’ideografico libro del *Tao – Il libro della via e della virtù*, scritto 2500 anni fa, che specifica « *un viaggio di mille ‘li’ inizia dal primo passo.* »

Ovvero un cammino di circa mezzo chilometro comincia da un piccolo passo; ciò significa che quando lei ha intrapreso la strada verso l’arte e della letteratura, non immaginava fin dove i suoi sforzi, la sua dedizione, la sua vocazione di poetessa e dicitrice l’avrebbero portata così lontano, nel senso dell’evidente prolungamento della sua eco professionale e di donna dalle molte qualità.

Lei è presente sia quando ci sono stati e ci sono gli aspetti e le situazioni di autentica armonia, come nel caso dell’Associazione Salotto Culturale da lei creato, con le cerimonie di premiazione; sia nelle circostanze

**Recensione al libro di Tina Piccolo, dal titolo: “Ambasciatrice della poesia nel mondo – UNA VITA PER LA CULTURA”, Cenacolo Accademico Europeo “Poeti nella Società” di Napoli, Anno 2015, Edizione fuori commercio, pagg. 76.**



Un “piccolo” nome e una grande donna, oppure una piccola donna dall’altisonante nome. Potrebbero essere tutte e due le versioni, giacché lei ha iniziato come insegnante, poi Formatrice IRR-SAE fino ad acquistare le doti di squisita dicitrice: stiamo parlando di lei, Tina Piccolo, la figlia di Raffaele Piccolo quale «

(...) *memoria storica / di questa città di Pomigliano.*» (Dalla poesia *Padre* a pag. 7).

Da insegnante, quindi, a Sindacalista con un senso combattivo nel cuore a fin di bene soprattutto per gli altri e poi, perfezionatasi negli anni, raffinata interprete delle sue liriche e di quelle degli altri autori.

Lei doveva necessariamente espandersi – e ci è riuscita –, diffondere il proprio genio artistico oltre la sua amatissima Pomigliano d’Arco, in provincia di Napoli, a cui ha fatto il dono di un memorabile Premio Internazionale che sta arrivando alla soglia dei trent’anni consecutivi. Tina Piccolo è divenuta un simbolo impossibile da replicare: lei è cresciuta come poetessa e rappresentante di tutte le Arti, e contestualmente la sua

## **PREFAZIONE DELL’AUTRICE**

È davvero da considerarsi questo un cenacolo moderno, un posto non geografico ma umano, proprio come specificò Filippo Tommaso Marinetti, nella sua *Teoria e invenzione* ‘parolibero’, ovvero luogo delle parole sovrane in libertà. Per la seconda volta mi sono trovata a raccogliere insieme un assortimento di mie critiche ai volumi pubblicati dal Cenacolo Accademico Europeo “Poeti nella Società” di Napoli; e ancora una volta il raggruppamento di tanti autori, scrittori saggi poeti, mi ha infuso l’incredibile sensazione di trovarmi a metà di un grande tavolo rettangolare, ad imitazione dell’*Ulti-ma Cena* dell’ecclettico Leonardo da Vinci – opera con tecnica mista non propriamente affresco, realizzata tra il 1495 e ’98 nel Refettorio del Convento di Santa Maria delle Grazie a Milano.

Il nostro è un *Cénacle* contemporaneo con un’ampia rivista supportata dal sito [www.poetinellasocieta.it/publicazioni.asp](http://www.poetinellasocieta.it/publicazioni.asp), che di volta in volta, tra le altre cose, mostra agli abbonati e visitatori tutti, un’estesa schermata di copertine dei libri resi editi dalla suddetta associazione no profit, e di libri portati alla pubblicazione dai medesimi abbonati presso altre associazioni, accademie, case editrici.

Questa larga scelta di nomi e di titoli induce, oltre a chi come me si è addentrata nell’abitudine alla disquisizione, a continuare l’indagine verso altri nuovi contenuti di qualsiasi genere letterario.

Ritroviamo così autori già affermati da un pezzo come l'artista poeta Vittorio Martin, che ci appassiona ogni volta di più con la sua storica e presente Stevenà di Caneva, luogo del cuore della provincia di Pordenone. Poi, il saggista scrittore poeta calabro Ernesto Papandrea, che sta divulgando da un periodo a questa parte suoi volumetti che riguardano settori distinti del suo territorio in provincia di Reggio Calabria: da *Il Cine Mar di Gioiosa Jonica* al *Gruppo sportivo di Gioiosa Jonica*; fatti di cronaca come *Una mamma in catene* e di musica leggera quale *Il complesso I Conti*, affermandosi come autore-reporter del suo tempo nella regione calabra.

Ancora, la meravigliosa ed esuberante poetessa e fondatrice del Premio letterario, e non solo, *Pomigliano d'Arco*, che ha fatto della sua vita un monumento alla cultura e i suoi libri lo testimoniano egregiamente.

C'è il 'fluviale' ed ironico Michele Albanese che ha realizzato una trilogia denominandola *Reperti*, giacché ha considerato gli scritti suoi di una volta come se fossero reperti archeologici da recuperare doverosamente.

C'è il poeta della bellezza femminile, cantore di tante donne insieme e dell'Arte, soprattutto quella impressionista ed elegantemente parigina di Pierre-Auguste Renoir, il partenopeo Ciro Carfora.

E poi, il Nostro Presidente poeta, scrittore di recensioni, prefazioni, presentazioni, operatore culturale, Pasquale Francischetti che ogni tanto ci delizia coi suoi gioielli letterari, che ci riportano a vivere nella *Napoli milionaria* di una volta, ossia quella del personaggio Gennaro Jovine, ad esempio, interpretato dal grande Eduardo De Filippo (1900-1984) con la sua

Mennella. Ecco uno stralcio finale della sua critica al libro di poesie del 2010 di Silvana Coppola, dal titolo *Frammenti di vita*. « (...) È proprio quest'amore divino che sorregge l'Autrice dal pericolo di non cadere in un abisso profondo. E mentre lei si assopisce su "La spiaggia dei sogni", quasi non si accorge che stringe fra le mani, non più un libro, ma solo delle conchiglie vuote, come se fossero: frammenti di vita. » (A pag. 116).

*li contro ogni forma di egoismo, che è la piaga oggi più pericolosa per l'intera Umanità, senza ovviamente tralasciare tutti i problemi esistenziali, circa una vera convivenza civile e religiosa tra i popoli della Terra. »* (A pag. 49).

Lui è riuscito a smettere di fumare, ha approfondito studi religiosi frequentando la « (...) *Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia meridionale (dove si è laureato nell'anno 2001 sotto la guida del Direttore: Padre prof. Pietro Zarrella), al fine di avere una maggiore spiegazione relativa alle sue visioni soprannaturali verificate durante la sua esistenza* ». (A pag. 50).

Fra tutte le foto presenti nel libro, che sottolineano il suo tragitto esistenziale, spiccano quelle della sua consorte Docente Universitaria Nunzia Benedetto, una donna solare e aperta anch'ella che è stata sempre al fianco del marito, professionalmente e religiosamente come durante quella *Mariapoli 2009, nel Santuario dedicato a S. Gerardo Maiella* col Movimento dei Focolari; occasione propizia in cui il Direttore ha sviluppato un saggio breve, presente anch'esso nel testo di cui stiamo dissertando, attorno ad un argomento-tema legato al significato allegorico della lavanda dei piedi da parte di Gesù Cristo ai suoi Apostoli.

Un'altra foto importante, sul finire del libro, testimonia una grande amicizia fra Nunzia Benedetto, la moglie dell'autore, con Silvana Coppola, Dottoressa Biologa, Patologa Generale.

Quest'ultima, ha scritto e pubblicato presso il Cenacolo Accademico Europeo "Poeti nella Società" di Napoli, diversi libri, autobiografici e di poesie, che sono stati tutti accuratamente commentati da Girolamo

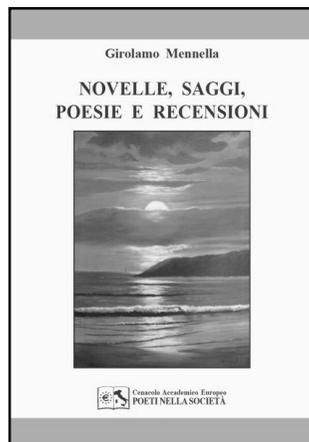
celebre frase « ...*ha da passà ' a nuttata* », che racchiude tutto il credo napoletano e la stessa speranza che questo popolo nutre da molto tempo.

Oppure, in quella Napoli del personaggio Peppino Priore – interpretato nel 1990 dal compianto Luca De Filippo – dove tutto si svolse da *Sabato a lunedì* (titolo della pubblicazione poetica di Pasquale Francischetti del 2015).

In questa enorme 'stanza' decorata qual è, appunto, il Cenacolo Accademico Europeo "Poeti nella Società", sono avvenuti e avvengono annunci importanti: quelli che anticipano soprattutto le prossime pubblicazioni dei soci e si resta in attesa dei prodigi letterari che ci porteranno – menzionando ancora ammirevolmente il poeta Ciro Carfora – oltre *La forma ignuda* di questo mondo, oltre la sua cortecchia; dacché come affermò lo scrittore romano Alberto Moravia (1907-1990): « *L'intellettuale è come il bambino della favola, che rivela all'imperatore la sua nudità.* » (Dal *Dizionario delle idee, dei pensieri e delle opinioni* di Mario Lettieri, DeAgostini Novara, Anno 2002, a pag. 297).

**Isabella Michela Affinito**

**Recensione al libro di Girolamo Mennella, dal titolo: “NOVELLE, SAGGI, POESIE E RECENSIONI”, Cenacolo Accademico Europeo “Poeti nella Società” di Napoli, Anno 2015, Edizione fuori commercio, pagg. 126.**



Un libro..., un'esposizione dello stile di un autore ercolanense che da decenni si occupa di giornalismo, di critica d'arte e letteraria, di saggistica, di teatro e anche di spiritualità.

Essendo nato ad Ercolano, classe 1945, il Nostro Direttore Girolamo Mennella ha avvertito e percepisce il fascino di un luogo pervaso tutt'ora di

mistero e di sacralità dissestata o ancora da dissotterrare: *Herculaneum*, città associata a Pompei per via degli scavi famosi in tutto il mondo e, secondo la leggenda, fondata dall'eroe più popolare della Grecia, Eracle, conosciuto a Roma come Ercole e le sue dodici fatiche, il quale aveva sempre con sé la clava e la pelle di leone. Gli abitanti di Ercolano durante quella fatidica eruzione del Vesuvio del 79 d.C., per la maggioranza si salvarono a differenza dei pompeiani perlopiù rimasti sepolti sotto l'inclemente lava.

Le rovine di Ercolano, con la strada principale *decumanus maximus*, la Casa dei cervi, la Casa sannitica, la Casa del mosaico di Nettuno e Anfitrite, la Villa dei Papiri ed altre tracce ancora, fanno in qualche modo

rivivere immaginariamente quei tempi in cui c'era la dominazione di Roma fortemente percepibile sotto tutti i punti di vista ed Ercolano era considerato un posto salutare per i ricchi Romani.

Detto questo, si può ben capire come il Direttore responsabile della Rivista Letteraria, Artistica e di Informazione “Poeti nella Società” di Napoli, abbia concepito non un libro a sé stante, ma come se fossero più libri insieme legati fra loro dalla passione per la scrittura, per l'arte in generale.

Girolamo Mennella ha spaziato in vari campi e c'è una foto nel volume che lo vede persino attore nella commedia *Notturmo in Sol maggiore* di Ettore Cicalese, portata in teatro verso la fine degli anni '70 a Portici, in provincia di Napoli.

Una personalità forte la sua che lo ha fatto e lo fa essere battagliero quando serve di intervenire per delle cause giuste, e così nel volume sono presenti articoli da lui redatti che riguardano *l'Emergenza rifiuti in Campania, La tutela del medico operante nelle strutture sanitarie, Documento sindacale-politico, Simposio sul diritto di famiglia* e *C'era una volta un laboratorio di Analisi cliniche e tossicologiche nel Presidio Ex ENPI – U.S.L. 37 in Via Chiatamone, 33 – Napoli.*

Accanto a tutto questo non è da meno la parte mistica insita nell'autore che « (...) nel corso della sua vita ha avuto dei momenti particolari di alta spiritualità religiosa, fino ad avere visioni e/o sensazioni soprannaturali, che sono probabilmente il frutto di una vocazione. Infatti, dall'infanzia ha vissuto in una maniera sobria, semplice, altruistica, rivolta cioè all'amore per il prossimo, con un interessamento dei problemi socia-

essa del Nord, del Centro o del Sud, viene racchiusa nei versi di ciascun poeta vernacolare che, consapevolmente o istintivamente instilla nelle sue poesie gli usi, i costumi, i miti, le leggende e le dicerie del suo luogo natio.

È un ricucire assieme gli strappi di un antico tessuto a suo tempo prezioso e unico; un rimembrare di eventi che appartengono alla storia del paese e quindi alla storia di ciascuno chiamato a custodire soprattutto la propria metaforesi (fenomeno dei dialetti italiani).

« *E' caruta 'na fronna / Stà venenne 'a staggione / do' viento e dde' castagne. / Vulesse turnà a tantu tempo fa, / quando o' sole asceve tutt'e matine / e o' canto doce do' cardillo me scetava. / Po' scenneve e dev'nu vase a mammà / primma 'e me nne je a scola.* » (Da "Tantu tempo fa").

Bastano pochi versi scritti nel dialetto casalese o meglio partenopeo di Salvatore Lagravanese, per respirare l'aria del suo paese in provincia di Caserta.

Sono versi che mettono a nudo i suoi obiettivi di uomo-poeta e rivelano le screpolature degli animi di tutti, amici parenti e gente comune, analizzati fino a consolare le loro inconfessate malinconie e amarezze.

Ma anche il Lagravanese è il poeta del rimuginamento del dolore e del perduto, e spesso ritorna a desiderare anche le frivolezze dell'età giovanile.

« *M'arricorde quando cchiù guaglione, / me nne jeve a spasso rint'o mircato / e 'ncuntrave tanta figliole. / 'A guardave e pur'essa me guardave / e ggìa seve 'nammurate. / Ah, sti ggiune 'e oggi, / teneve tutte cose / e nin zo' maje cuntiente. / (...) Je ca so' poeta' e ccase belle / 'e tengo rint'o core. / Vulesse 'na cosa*

con Ettore, Achille, Agamennone, Ifigenia...; dal mondo della musica napoletana coi titoli delle intramontabili canzoni famose in tutto il mondo; dalle suggestioni dell'autrice che, o per il grande affetto o perché ha voluto raccontarci il vissuto di Davide sotto forma di fiaba più che rocambolesca, pare abbia scritto come rapita dall'estasi di un'ispirazione-sogno ad occhi aperti. Un po' come accadde di fare al pittore svizzero Johann Heinrich Füssli (1741-1825), rimasto celebre per le sue tele intrise di simbolismo, drammaticità, tinte cupe, incubi, ritratti di personaggi tra il fantastico e il grottesco.

E qui ci troviamo proprio in un mondo raccontato a tinte forti da Rosaria Carfora, che più volte ha ribadito il *monte di Davide* e del miracolo di essersi ripreso da una malattia che lo stava portando verso la morte certa, giacché lui, Davide « (...) è stato unto dal Signore. » (A pag. 6). Ma per sapere per esteso l'autentica vicenda di Davide, bisognerà prima attraversare acquitrini, ostacoli di ogni genere, porte vere e porte immaginarie che dividono i due mondi, scontrarsi con le forze avverse, rileggere i passi illuminanti della Sacra Bibbia, superare paludi pericolose; insomma una lotta soprannaturale descritta in maniera fattibile dall'autrice, come se davvero fosse accaduto tutto questo, visibile ed invisibile, nella vita di Davide. « (...) *Saul rivestì DAVIDE delle sue vesti, gli mise in capo un elmo di rame, e lo armò di una corazza, si scelse dal torrente 5 bellissime pietre levigate, e le mise in tasca, il nemico avanzava verso di lui dicendo: "vieni, darò la tua carne agli uccelli del cielo e alle bestie della terra". DAVIDE disse: "tu vieni da me con la spada e lo scudo,*

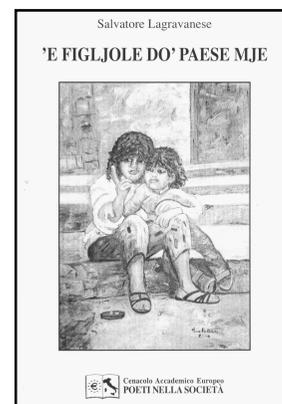
*ma io vengo da te nel nome del Signore degli Eserciti del DIO delle schiere che tu hai schernito oggi” ».* (Alle pagg. 32-33).

Mentre va avanti l’esistenza vera di Davide tra sofferenze ed esami radiografici, in parallelo si svolgono le scene di battaglia fra il Bene e il Male, come in un film fantastico dove c’è il ragazzo o la fanciulla dal cuore puro preso d’assalto dalle forze nascoste. « (...)  *Davide comandava l’Esercito innalzando torri di fuoco verso il cielo, mentre la cenere bollente si spargeva nelle rocce a distruggere animali nocivi e streghe nascoste, le scintille di fuoco si spargevano tra le buca a distruggere vipere velenose tra le radici di ramoscelli di palme di pace del Signore. Il fumo si spargeva sui prati, con lingue di fuoco, distruggendo la zizzania seminata da demoni in tutta la valle, gli ANGELI innalzavano la casa del Signore in colonne di luce. » (A pag. 35).*

Intanto Davide raggiungerà il traguardo della Prima Comunione e poi quello della Cresima, tentando di vivere una vita tranquilla e nella norma, iscrivendosi anche alla scuola per Geometri nel paese di S. Maria a Vico, in provincia di Caserta.

Il libro si conclude con due bellissime foto in bianco-nero di Davide a diciassette anni nel 2015: un ragazzo maturo in compagnia dei genitori, degli amici e con la stessa Rosaria Carfora, la quale ha generosamente disposto che « *I proventi di questo libro saranno devoluti per tutti i bambini che combattono le streghe insieme a DAVIDE. »* (A pag. 65).

**Recensione al volume di poesie di Salvatore La-gravanese, dal titolo: “ ‘E FIGLJOLE DO’ PAESE MJE”, Cenacolo Accademico Europeo “Poeti nella Società”, Anno 2005, Edizione fuori commercio, pagg. 49.**



La coerenza (quale segno distintivo) dei poeti vernacolari, è del tipo che unisce il verbo poetico con l’ambiente in cui il poeta vive e da cui prende le sue ispirazioni. Quando c’è coerenza non esistono contraddizioni, nel senso che la persona coerente possiede una logica costante che si rifà alla realtà, alla verità seppure a volte non è piacevole. Quando si legge una lirica in vernacolo – magari non in modo spedito per via di una simultanea traduzione che facciamo mentalmente per quanto ci è possibile – succede che in quel momento (immaginarmente) ci apprestiamo ad attraversare l’arco della porta principale del paese in cui si parla quel dialetto e da visitatori curiosi ci mettiamo ad ascoltare un po’ di tutto: dai pettegolezzi alle storie tristi, dagli sfoghi di qualcuno alle rievocazioni del trascorso. In fin dei conti è un’esperienza che insegna abitudini diverse, tradizioni e concezioni del paese che lasciano un segno sul terreno della nostra sensibilità, e quando pian piano ci allontaneremo da quel posto vorrà dire che la lettura in vernacolo sta per finire e con essa il viaggio nel folklore. Infatti tutta l’arte popolare di una determinata regione (parlando dell’Italia) sia

“DOLCEACQUA”, poesia di Evelina Lunardi, pubblicata sulla rivista “Poeti nella Società” n° 10/11, Maggio-Agosto 2005, a pag. 15.

Un insolito acrostico creato attorno al nome di un paese, non tanto famoso, della provincia di Imperia, ossia Dolceacqua.

La poetessa Evelina Lunardi lavorando su ogni singola lettera ha fatto la storia di Dolceacqua, divulgando così l'aspetto di questo paese particolare e antico.

Sono versi che invitano qualsiasi lettore, compreso la medesima, a saperne di più su Dolceacqua dove le vestigia sanno ancora di freschezza e il presente è uno specchio in cui rivedere ciò che è stato in tempo reale.

« *Dovunque / Origlia il vento / Leggendo di dame e / Cavalieri antichi / E lotte nelle case / Arroccate, rivive nel / Castello dei Doria / Quasi una magia / Un tempo / All'alba del terzo millennio!* »

L'armonia dell'acrostico coincide con la bellezza di Dolceacqua e la poetessa Lunardi può considerarsi più che soddisfatta del suo lavoro creativo, la cui lettura indubbiamente richiamerà molti appassionati di poesia (e non soltanto) a visitare questo luogo così privilegiato dalla storia e dalla natura.

Recensione al libro di Ernesto Papandrea, dal titolo: “IL CINE MAR DI GIOIOSA IONICA – Una straordinaria ricostruzione storica”, Cenacolo Accademico Europeo “Poeti nella Società” Napoli, Anno 2015, Edizione fuori commercio, pagg. 84.



Ci sarebbe stato da scommettere se il *Cine Mar* a suo tempo sia stato un cinema nelle vicinanze del mare o con vista sul mare, data la sua denominazione; invece, il vero motivo è che « *L'installazione Cine MAR era l'unione delle iniziali dei cognomi Murizzi, Ali, Racco, che diedero vita ad una società.* » (A pag. 11).

Comunque, questa è la storia preziosa di quello che fu un luogo destinato alle proiezioni cinematografiche iniziate nel 1947, con il primo film in programma per la serata, dal famoso titolo di *King Kong*.

Questa pellicola americana del 1933 costituì l'esordio di una lunga serie di programmazioni cinematografiche, terminate purtroppo definitivamente nell'estate del 1953.

Tutto questo adesso, se non ci fosse stata la pazienza e la dedizione per l'argomento dell'appassionato scrittore del posto Ernesto Papandrea, sarebbe rimasto in modo disarticolato e frammisto solo nella memoria di alcuni che in quel periodo si sono trovati, più o meno coinvolti, nell'evento, come il fontaniere Francesco

Palermo:« (...) *Provai una grande gioia la sera che si inaugurò il Cine MAR, in quegli anni '40. Era la prima volta che vedevo un film insieme ai miei compagni della zona di San Rocco. Dei vari film, mi sono rimasti impressi nei miei ricordi giovanili: "Luna rossa", "Gli amanti di Verona", "Guardie e ladri" e la serie di Tarzan. Si aspettava numerosi l'apertura del cinema, entusiasti per la novità dell'iniziativa che per la rima volta ci dava la possibilità di vedere i film in una sala cinematografica.* » (A pag.52).

Il cinema, si sa, ha avuto la sua attrattiva quando ancora non era diffuso nelle case il piccolo schermo, e la gente, di qualsiasi ceto, vi accorreva perché si era diffusa brillantemente l'eco delle bellissime pellicole americane, della « *Metro Goldwin Mayer, con la singolare sigla iniziale della casa cinematografica, caratterizzata dal leone ruggente che si muoveva d'ambo i lati.* » (A pag. 14).

Patine che, a distanza di oltre mezzo secolo, oggi vengono riproposte ancora dalla televisione – seppure a volte da canali magari cosiddetti minori perché hanno pochi sponsor –, il che significa che sono entrati nell'immortalità cinematografica, ossia sono una leggenda insieme agli attori che le hanno realizzate. Si trattava del dopoguerra e si guardava all'America come ad un esempio impareggiabile, inarrivabile, insuperabile, per cui la gente voleva, nel proprio piccolo, imitare gli usi e i costumi di coloro che al di là dell'oceano apparivano maestosi, divini, superlativi in tutto. Ciò che ora ha elaborato Ernesto Papandrea in codesto suo libro, nel campo del cinema lo ha fatto il regista di Bagheria Giuseppe Tornatore nell'anno 1988

**“ ESSERE DONNA ”, poesia di Nunzia Ortoli Tubelli, dalla rivista “Poeti nella Società” n° 10/11, Maggio-Agosto 2005, a pag. 14.**

Il pianeta Donna resta tuttora per gran parte in ombra, distante dalla completa esposizione alla luce solare, quale metafora di enorme difficoltà nel decifrare appieno la sua geografia. La poetessa Nunzia Ortoli Tubelli ha pensato di rivelare un tantino di più questo pianeta, cominciando da se stessa, dall'esternare i suoi punti di vista e le sue trascorse occasioni in cui non liberamente ed egregiamente si è sentita vera donna. In questa poesia sono presenti quei condizionamenti e quelle limitazioni che in alcuni momenti hanno fatto soffrire il suo essere, comunque sempre in grado di reagire che, spesso, significa sacrificarsi. « *Sono donna, / sono per la libertà di pensiero/ la libertà di parola, / eppure troppe volte/ sono costretta a tacere.* ».

L'animo femminile qui è sinonimo di libertà intesa in senso spirituale e la stessa libertà è stata ferita nella parola. Questi versi ben strutturati posseggono la sintesi di un percorso che la donna desidera definitivamente compiere, per quel concetto d'emancipazione iniziato già decenni fa e mai del tutto esteso alle donne di ogni razza, di ogni religione, di ogni continente.

Nell'ultima parte della poesia i versi si fanno più personali, ovvero l'autrice è scesa nel particolare e si è descritta seppure brevemente: « *Sono donna, / se occorre so sacrificare / il mio orgoglio, / le ambiguità le detesto, / soltanto per amore, al mio posto resto.* »

Un finale che esalta le doti di una vera signora al centro del suo universo muliebre da lei nobilitato.

Intuire già i segni funesti precedenti alla reale dipartita, fu semplice per l'autore che leggeva – alla maniera di un augure – nel pensiero delle cose, nella mente di madre natura, « *nell'orto / tra i filari dell'uva, / e presentivi la fine / con un brivido di paura.* » (Da “Negli occhi un velo”).

L'angoscia di quei giorni, prima e dopo la perdita del genitore, è stata la causa di una lunga ispirazione che ha dato origine all'idea di un encomio in versi, una forma di affetto idonea alle aspirazioni del poeta calabrese che si è sentito di contraccambiare un sincero e profondo amore paterno, da esso ricevuto in vita.

« *Mio padre pianse prima di morire / e quelle lacrime / d'addio a questo mondo / martoriato, / eran da insulto / a quei suoi occhi / pacatamente tristi. / Oh! il cuore trafitto / dagli affanni / or che della vita / volgono al termine / i suoi anni. / Si accendono in me / delle commozioni, / lo immagino albero / che rinasce coi suoi / polloni.* » (Da “Mio padre pianse prima di morire”).

In questi versi c'è anche un'identificazione con l'emblema paterno che magari in vita era poco evidente e soprattutto il suo sentimento di figlio è risultato traboccante, coerente, travolgente e più vicino alla singolarità.

col suo apologetico film *Nuovo cinema Paradiso*, comprendente le celeberrime musiche di Ennio Morricone. La vicenda dal sapore nostalgico narra di un regista siciliano ormai sulla cinquantina che, nel tornare al suo paese Giancaldo, apprende la notizia della morte del proiezionista Alfredo, colui che montava sulla macchina di proiezione le ‘pizze’ delle pellicole, dopo che il parroco aveva indicato le inquadrature da censurare in sede privata prima della proiezione pubblica.

Quest'uomo era cresciuto vedendo – e aiutando Alfredo nella sua messa in opera – tutti i film che si proiettavano la sera facendosi una sua concezione di vita, fino a quando partì per il servizio militare a Roma, per poi diventare lui stesso regista di cinema.

Quindi, l'esistenza reale che poggia le sue fondamenta nella macchina da presa, nella celluloida, nella splendida finzione cinematografica per poter vedere il mondo diversamente, assaporarlo fotogramma dopo fotogramma per capirne i messaggi nascosti e la morale intrinseca.

L'autore Papandrea è tornato anch'egli indietro di molto tempo, per ricostruire un pezzo di storia che appartiene tutt'ora alla contemporaneità sociale e non solo di Gioiosa Ionica, in provincia di Reggio Calabria. Il *Cine MAR* e la storia del *Nuovo cinema Paradiso* – in fondo sono stati la medesima cosa in due posti differenti – hanno contribuito all'evoluzione, all'emancipazione, all'erudizione della collettività di allora. Ogni film che veniva proiettato, italiano o straniero, dava il suo contributo sotto tanti punti di vista e sono rimaste incancellabili le scene hollywo-

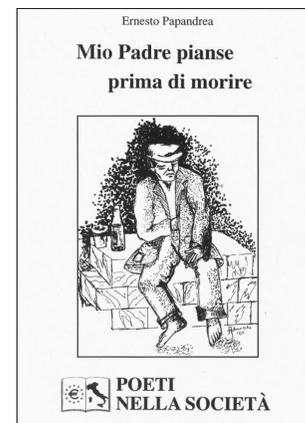
odiane dei film celebri, quali *Gilda*, *Sangue e arena*, *Ombre rosse*, *Trinidad*, *Per chi suona la campana* e molti altri ancora, citati da Papandrea persino con il nome del regista, degli attori protagonisti e non, la trama dei film, l'anno di produzione e la casa di distribuzione, finanche la locandina riprodotta in bianco-nero.

La versione estiva del luogo era detta 'arena' dalla grande *sensazione di apertura mentale* con l'ascolto, prima del film, di musiche dei dischi del tempo.

A volte c'era anche il lungometraggio sulle gare ciclistiche dove gareggiava il grande Fausto Coppi.

Insomma, un riecheggiamento personale sulla *ricostruzione storica* di un cinematografo che venne amato da tutti i cittadini, così com'era sul finire degli anni '40, ha ricucito gli strappi delle dimenticanze che stavano indebolendo il tessuto originale del *Cine MAR*, che adesso è ben custodito in questo libro fatto di sequenze di vero amore e di passione per il cinema, come quella speciale che provò Salvatore Di Vita il protagonista di *Nuovo cinema Paradiso*.

**Recensione al volumetto di poesie di Ernesto Papandrea, dal titolo: "MIO PADRE PIANSE PRIMA DI MORIRE", Poeti nella Società - Napoli, Edizione fuori commercio, Anno 2002, pagg. 33.**



Avviene un tempo in cui si vuole in qualche modo restituire quel grande affetto ricevuto soprattutto dai genitori e si pensa alla maniera più idonea e compatibile alle nostre inclinazioni. Questo desiderio di rifondere amore può scaturire in un giorno drammatico come l'avvento della morte del proprio padre, ad esempio, fi-

gura capostipite e dogmatica nell'ambito della famiglia e rispetto ai figli. Così è successo al poeta di Gioiosa Jonica, Ernesto Papandrea quando gli è venuto a mancare il padre, caposaldo della sua tradizione calabrese e punto di riferimento maschile.

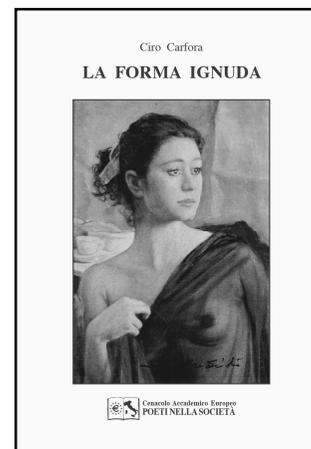
La silloge poetica *Mio padre pianse prima di morire* è nata attorno a codesta infelice circostanza, all'insegna di un tragico tramonto dietro le giovani montagne della vita del poeta, che si è sentito subito abbattuto e convinto di rimanere tale per la restante sua vita.

« (...) *Nel mio orizzonte / come se tutto si / presentasse in scaglie, / ma il cielo si era / tinto di rosa / nel mio sguardo al di là / del monte. / Comincio a intuire / che in quel boccale vuoto / ci devo mettere i crisantemi / in Tua memoria.* » (Da "In tua memoria").

mente così, e vinse la medaglia d'oro all'Esposizione internazionale d'arte di Roma.

Tutto il libro, e tutti i versi ivi contenuti, sono un prismatico omaggio alla Donna: « *Sei come / l'acqua / nei deserti / della vita. / La tenerezza / che risponde / al dolore, / alla fatica. / M'è grato / amor / leggerti negli occhi, / sfiorarti il viso, / quando nel cuor / m'inviti / con la grazia / del sorriso.* » (Da *Gratitudine d'amore*).

**Recensione al libro di poesie di Ciro Carfora, dal titolo: “LA FORMA IGNUDA”, Cenacolo Accademico Europeo “Poeti nella Società” Napoli, Anno 2014, Edizione fuori commercio, pagg. 42.**



Stiamo parlando di poesia, è vero, ma di una poesia senza orpelli e lustrini; semplicemente di una forma poetica 'denudata' affinché si comprendano meglio le motivazioni dell'autore partenopeo, che lo hanno spinto a comporre: Ciro Carfora. Lui ha manifestato la sua poesia senza scandalo o finte reticenze o falsi pudori. Ha scelto come immagine di copertina di codesto florilegio, un pastello ad olio di Salvatore Scialò, un pittore, anch'egli partenopeo che, dopo una formazione artistica raggiunta sul suolo australiano e dopo aver passato di poco i suoi trent'anni, è tornato in Italia per partecipare alle mostre collettive. In un certo senso non poteva esserci immagine migliore, di quest'opera di Scialò, per esprimere l'alto concetto de *La forma ignuda* di Carfora.

Se prendiamo i grandi artisti del passato che hanno ritratto le nudità femminili come Egon Schiele, Gustav Klimt, Aubrey Beardsley, Amedeo Modigliani, Tamar de Lempicka, Pablo Picasso, Antonio Canova nella scultura, etc., comprendiamo che l'universo femminile non si può spiegare se non si studia la relativa anatomi-

mia, ed ogni pittore delle diverse correnti artistiche ne ha esposto un'angolazione secondo il proprio punto di vista e stile pittorico.

I nudi di Egon Schiele (1890-1918) sono stati tremolanti, insicuri, pallidi, contorti perché era in corso in quegli anni dei primi del Novecento una profonda trasformazione sociale e poi la Prima guerra mondiale, e l'epidemia della spagnola che colpì mortalmente anche il pittore austriaco.

I nudi femminili di Gustav Klimt (1862-1918) sono stati eleganti, a tratti sfumati come corpi che si dileguavano nell'acqua, generalmente dai capelli ramati e questo perché c'era l'influsso bizantineggiante, della ricchezza dorata della Grecia antica e dei mosaici di Ravenna.

I corpi muliebri di Amedeo Modigliani (1884-1920), invece, sono perlopiù sdraiati, senza volontà, realistici e coloriti. Quelli di Pablo Picasso (1881-1973) – basti vedere il suo dipinto *Les Demoiselles d'Avignon* del 1907 – sono stati spigolosi, geometrici, in cui l'anatomia femminile è stata devastata dalla simultaneità delle forme, perché era subentrato il Cubismo. Non sono più donne ma stati d'animo nel dramma della vita.

Le donne nude di Tamara de Lempicka (1898-1980), già dal viso tendevano alla trasgressione: il loro trucco le faceva essere uomini e donne contemporaneamente e somigliano di molto ai personaggi raffinati e decadenti del film del regista italiano Luchino Visconti (1906-1976), *La caduta degli dei* del 1969.

Si potrebbe andare avanti così ancora per molto, ma a noi interessa il ritratto, o meglio i ritratti femminili che interposti a queste poesie di Ciro Carfora, formano

il repertorio dell'ignudato (termine coniato per l'occasione) artistico femminile.

Si tratta di anatomie in posa, che attendono l'ora del destino, che non hanno fretta, sorridono genuinamente come la *Campagnola* di pagina 31, sempre un'opera a pastello ad olio di Salvatore Scialò.

Altrettanto le poesie di Ciro Carfora sono il risultato di una sintesi di conoscenze del mondo muliebre avvenuto negli anni.

Lui non parla di una donna soltanto; lui le conosce tutte e le chiama anche per nome: *Ornella, Melina, Gabriela, Tiziana*; donne che attendono l'amato, che non rappresentano un vincolo morboso e nemmeno vivono rinchiuso, ma trasognano in uno stato di pace ir-reale, ambiente poeticamente allestito per loro da Ciro Carfora, appunto.

Tra il romanticismo e la passione, l'autore intanto racconta cos'è l'Amore, quello vero: « *L'amore / è come / un usignolo / che canta / tra i rami / di quest'estate. / È un miele / che si sparge / sulle labbra / addormentate.* » (Da *L'amore è un usignolo*).

Si potrebbe definirlo un 'florilegio in rosa', dacché dentro ogni pagina c'è una lei differente, fino ad arrivare a *Le donne mature*, ovvero coloro che, scaduto il tempo della giovinezza, restano innamorate dell'Amore e *sono belle e sicure*.

In fondo, che cosa rappresenta *La forma ignuda* per il poeta Ciro Carfora?

È l'anatomia muliebre della Poesia stessa, la sua poesia che profuma de *Le tre età della donna*, per dirla allo stesso modo del pittore austriaco Gustav Klimt, che nel 1905 realizzò un dipinto intitolandolo esatta-

**Recensione alla poesia di Vincenzo Caccamo, dal titolo: " L'Incanto ", del n° 81 di Novembre-Dicembre 2001, del Notiziario " POETI NELLA SOCIETA' ", a pag. 38.**

Si tratta di un omaggio alla splendida architettura di Villa d'Este che, presenta nel suo insieme tra giardino ed elementi ornamentali da esterno, una moltitudine di fontane che in effetti creano la caratteristica principale di Villa d'Este a Tivoli, in provincia i Roma.

Osservarla per un poeta significa elogiarla in versi e l'autore di questa poesia, Vincenzo Caccamo, ha saputo cogliere quel momento visibile tra tutta quella delizia di architettura, per creare la sua lode, il suo tributo letterario.

*« Le fontane zampillano / tutte insieme / una... chiama l'altra / in sinfonia d'amore. / In ogni fontana c'è una frase / d'amore, / in ogni fontana c'è un'immagine, / un pensiero un sentiero. / L'acqua sale e scende / si specchia su se stessa / e si elogia in melodia. »*

Averla visitata, è stato per l'autore un importante esperienza tanto da far riflettere sul senso della vita stessa e conclude la poesia scrivendo: *« vivere / è bello in ogni momento. »*

*sola. / E faciteme fesso, / e datamele 'st'illusione, / a mme m'abbasta pure nu mumento / ma faciteme suffri' d'ammore! »* (Da "Vulesse suffri' d'ammore").

Un quadro veritiero questo del suo paese, dipinto (in versi) magistralmente da Salvatore Lagravanese, poeta anche soprattutto della familiarità ritrovata.

**“IL FIUME”, poesia di Leda Panzone Natale, pubblicata sulla rivista “Poeti nella Società” di Marzo-Aprile 2005, a pag. 16.**

Il fiume è un percorso, non di terra ma di acqua, dove non ci sono e non si possono lasciare tracce, e l'acqua non è mai la stessa.

Il fiume affascina per la sua corsa che finirà nel mare, ma intanto gorgoglia e " pare una musica fatata ".

Poesia tratta dal volume " Sensazioni " di Leda Panzone Natale, " Il Fiume " è una lunga considerazione di un corso d'acqua, diversa da quella marina, giacché dissimili sono le ambientazioni in cui si trovano.

L'acqua del fiume pare più limpida e leggera, ed ha in sé un entusiasmo simile ad un adolescente, mentre quella pelagica fa scaturire nelle menti pensieri profondi e, a seconda dell'umore marino, anche cupi. « *Io seguo il corso di quell'acqua chiara, / di quelle pietruzze che brillano / alla luce del sole, / si rincorrono, / si perdono, / si ritrovano / e chiudo gli occhi... / Mi risvegliano / gli spruzzi dell'acqua / ed una lucertola / che solletica la mia mano. »*

Dove scorre il fiume c'è presenza di alberi, di natura nel suo aspetto migliore, di serenità, di fauna e di flora, ecco perché sussiste un richiamo che nei poeti si trasforma in invito a comporre versi fluenti.

sue poesie che accarezzano l'animo acquistandolo e predisponendolo ad un periodo a cui deve ovviamente corrispondere per tutti coerenza e verità.

« *Non salutatemi , ve ne prego, / non auguratemi ciò che non nasce dal cuore; / lasciatemi nel mio mondo / che esclude e bandisce i discepoli / dell'ipocrisia, / donate a voi stessi, almeno per un giorno, / il buon gusto della coerenza / e provate ad assaporarne il gusto sublime, / così che possa corrompere ogni inutile malignità / che in voi sembra trovare un comodo giaciglio.»* (Da " Pensieri sotto l'albero ").

colori, dacché è stato descritto il regno dell'Amore.

Un regno lungi dalle decadenze del globo terrestre e sede della concordia, ma l'autore lo immagina pervaso all'improvviso da un vento che strapperà alla rosa regina il piccolo seme, " l'erede del pianeta dell'amore ".

Coesistono nella sensibilità del poeta nato e residente a Genova, i drammi di questo nostro presente assieme alle alte aspirazioni per un pianeta non più devastato dalle iniquità.

« *Parole avvelenate portate in trionfo / su carri d'ipocrisia e malvagità. / Calunnie che infangano / e perfide quotidiane falsità / celate da sorrisi stampati sui volti. / Ora che l'onestà, la bontà d'animo / la lealtà, / sembrano animali in pericolo d'estinzione / e per questo osservate con finto stupore, / spero in una nuova stagione, / che riporti la pace di un tempo. / Ma so, che è solo utopia.* » (Da " È solo utopia ").

Per il poeta il Natale è un seme, un minuscolo seme che, portato via dal vento, farà nascere i germogli della vera armonia altrove, lontano, magari in una terra indurita dall'aridità e dall'assenza dei sentimenti.

La fiaba, di cui si è parlato, terminerà con il trionfo del recupero dei veri affetti che riescono a sovvenire ai dispiaceri causati dal vuoto di persone venute a mancare, giacché « *Questo è l'amore: Un piccolo seme trasportato dal vento, in grado di far nascere la vita, anche laddove sembrava regnare la desolazione d'animo, il nulla...* » (A pag. 53).

Nel pesare i giusti valori, Giancarlo Zedda ha predisposto di far trovare sotto l'albero di qualsiasi Natale non gli effimeri pacchi da aprire con la sorpresa che dura un breve lasso di tempo, bensì questo fascio di

**" VERSI " di Maria Cristina La Torre, pubblicata sulla rivista " Poeti nella Società " di Marzo-Aprile 2005, a pag. 15.**

È facile o difficile spiegare cosa sono i versi di una poesia? I versi nascono da stati d'animo molteplici e di essi conservano la radice.

Se una poesia è nata dalle lacrime ne conserverà il pianto con le sue ragioni; se la poesia è nata da amarezze i versi ne conserveranno i dissensi « *mai chiariti / con persone / perse di vista / e mai riviste / per orgoglio,* ».

La poetessa Maria Cristina La Torre ha voluto chiarire il patrimonio umorale che i versi possiedono; un baule di tutto ciò che interiormente abbiamo provato e che resta ripiegato fino a quando - con la poesia - non si espone tutto di nuovo al sole del presente.

Quindi, tanti sono i motivi che abbiamo dentro altrettanti sono nei versi che un poeta riesce a scrivere, solitamente « *versi d'amore / per qualcuno / che amiamo / ma che non comprende / fino in fondo / le nostre emozioni.* »

Maria Cristina La Torre ha avvertito il bisogno di creare una poesia per giustificare tutte le poesie e l'intonazione variabile dei versi legati ineluttabilmente a chi li scrive, all'individualità del compositore.

**“LE MANI DI MIA MADRE”, poesia di Gianni Rescigno, della rivista “Poeti nella Società” n° 7 Nov.-Dic. 2004, a pag. 16.**

Il calore delle mani materne resterà indelebilmente nel ricordo di ogni figlio, ma difficilmente si potrà spiegare. Il poeta Gianni Rescigno, di S. Maria di Castellabate (Sa), ha interpretato e prestato la voce alle mani di sua madre, il cui carattere, l'esteriorità e la sua volontà lavorativa sono stati integrati in un unico ritratto dove appaiono in primo piano " Le mani di mia madre ", appunto. Dopo aver letto la poesia il lettore non si chiederà più del viso, dell'aspetto o dell'agire di questa donna, perché l'ha conosciuta pienamente attraverso le sue mani « *ruvide come scorza di tempo. / Livide a gennaio: / quasi senza calore. / Voltavano pagine di domani / quando i rintocchi della notte / le posavano sonno sulle palpebre. / Sempre in apparenza distratte. / Nel buio dello stipo mai cieche. »*

E qualsiasi lettore si sentirà in dovere di stringerle, di stringere quella forza muliebre che ha fatto grandi cose. Cosa hanno fatto le materne mani?

Di tutto, ma soprattutto hanno educato, amato, diviso il bene dal male e preparato il pane della vita.

Un ritratto poetico, questo di Gianni Rescigno, di grande intonazione lirica, dal momento che la figura della mamma è stata elevata ai massimi livelli espressivi, pur non nominando il colore degli occhi, i lineamenti del viso, la tonalità dei capelli ed altro ancora, ma soltanto le mani che sono le parti del corpo che hanno parlato di più.

**Recensione al libro di Giancarlo Zedda: “PENSIERI SOTTO L'ALBERO”, Cenacolo Accademico Europeo “Poeti nella Società”, di Napoli. Anno 2003, Edizione fuori commercio, pagg. 53.**



Ci si aspetta qualcosa da questo titolo che sa di dono, di figurazione natalizia perenne, di quella dolcezza che purtroppo s'insinua socialmente solo nel periodo dell'Avvento, eppure si tratta di un titolo (ad un *corpus* poetico) non riso- nante di aggettivi o altro e la tematica del Natale non impe- ra da sola.

Non si sa bene in che periodo dell'anno l'autore le abbia composte, ma è sicuro che un estratto di dicembre esista in qualche verso, anzi in più di qualche verso della raccolta ed è un dicembre ridimensionato, visto a misura d'uomo.

Giancarlo Zedda è un verseggiatore che inizia a poe- tare guardando prima nel suo animo, poi ciò che scorre dietro la finestra per giungere all'idea dell'universale, dell'amore riconsiderato quale arma per la sopravvi- venza nel tempo, contro qualsiasi predatore. L'amore è un'altra caratteristica della poetica di Giancarlo Zedda, ma anche della sua vena di scrittore di fiabe.

In " Pensieri sotto l'albero " infatti, a compimento del volume, c'è la trama di una fantastica storia profu- mata di meravigliosi fiori, ma soprattutto rose di tutti i

“Dino Campana” dei nostri inquieti tempi e non ha mai nascosto di aver trascorso oltre un decennio in una casa di cura mentale.

Da quelle ferite rimarginate nell'intelletto sono sgorgati i versi che hanno fatto della Merini la poetessa dello sgomento, dello sconforto ritrovato, dei mali dell'anima, dell'esistenza inseparabile dal dolore, della cristallizzazione della gioia, che risulta essere un semplice riflesso accanto alla sagoma preponderante della sofferenza. « *Il tormento è come un erpice che scava nelle cose e ne mette a nudo l'esistenza.* ». (A pag. 29).

**“IPOCRISIA”, poesia di Luca Tucci, della rivista “Poeti nella Società” n° 7 Nov.-Dic. 2004, a pag. 16.**

Una poesia di poche righe capace di scindere la finzione dalla sincerità, con parole che danno subito l'idea di ciò che rappresenta l'ipocrisia.

Ebbene: « *Immagini / nel vuoto / distorte / Oste senza vino / il tuo volto / un cratere di lava.* »

Nel concretizzare la maschera dell'ipocrisia, il poeta Luca Tucci parla di visioni inesatte, alterate a causa di comportamenti non autentici e allora si presenta un vuoto che inghiotte ogni cosa, un vuoto dove circolano molecole di falsità.

Come si sente l'uomo risucchiato da questo vuoto?

Egli diventa come la bocca di un vulcano da cui scaturisce la lava distruttrice.

Il vulcano è meglio quando tace, quando riposa nella sua riservatezza apparente; mentre quando diventa attivo si scatena l'eruzione, per l'autore simbolo di impostura. Poesia breve e di facile accessibilità per tutti, soprattutto per chi vuole raddrizzare le immagini contorte suscitate dall'ipocrisia.

**“PER IL MIO COMPLEANNO”, di Lucio Mazzotta, poesia pubblicata sul n° 8 Gen.-Febb. 2005 della rivista “Poeti nella Società”, a pag. 14.**

Una gloriosa frase della letteratura scespiriana " Essere o non essere ", è stata sempre - e lo sarà ancora - fonte di auto-considerazioni, di introspezioni profonde nel colloquio col proprio Io, che non cessa di formulare quesiti su quesiti come un arrampicamento sulla montagna dell'esistenza. Il poeta Lucio Mazzotta, in occasione del suo cinquantesimo compleanno, ha voluto comporre una lirica in cui si è posto, sulla falsa riga di Amleto, il suo dilemma: « *Cinquanta primavere o cinquanta inverni? / Questo è il problema! / Come il principe Amleto anch'io mi pongo / la fatale domanda, pur non avendo nella mano il / teschio di Yorich ma nel cuore gonfio di lacrime / c'è già la risposta a questo terribile dilemma.* ». In effetti egli ha trascorso sia cinquanta primavere che cinquanta inverni, ma quale delle due stagioni è prevalsa nel suo vissuto?

L'autore non ha tardato a rispondere, asserendo che i suoi anni sono trascorsi prevalentemente sotto la coltre dell'inverno, quindi in compagnia di tutti gli attributi legati a questa fredda e incolore stagione.

Il dominio dell'inverno si è fatto sentire a tal punto dal Mazzotta, che egli torna ad imbastire domande cercando in qualche modo di allontanare questo spettro di ghiaccio che lo spaventa e lo disamora. Il poeta lancia nel vuoto le sue domande proprio per farle raccogliere da qualcuno che sia possibilmente il sole.

quanto per dodici anni è stata assente dalla scena umana perché in cura presso una struttura psichiatrica. Due donne i cui stili poetici sono stati attentamente esaminati per la riuscita di un saggio che le riqualifica soprattutto come poetesse-suffragiste della letteratura del Novecento inoltrate in questo inizio di terzo millennio.

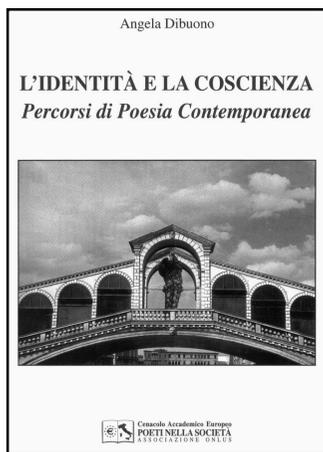
Proponendosi di fare la critica solo a Dacia Maraini poetessa – tralasciando la Maraini scrittrice di romanzi e testi per il teatro – Angela Dibuono ha saputo cogliere quel forte e innato desiderio di *globe-trotter* tipico della Maraini, dacché figlia del grande etnologo e scrittore Fosco Maraini, che peregrinò molto in Asia, compiendo delle spedizioni in Tibet prima dell'occupazione cinese avvenuta nel 1959.

Nella raccolta marainiana, *Viaggiando con passo di volpe*, sono presenti poesie scritte dal 1983 al 1991 e la cosa predominante è l'immagine concreta del movimento, dello spostamento febbrile di chi nel viaggio vede la sola possibilità di un agognato ritorno. « *Il nomadismo della Maraini è, come ella ha scritto nel titolo, un viaggiare con un passo di volpe; e non è un muoversi con l'astuzia proverbialmente attribuita all'animale che porta quel nome; ma la definizione, che coglie la qualità del procedere, vuole descrivere il modo di avanzare con cautela e si risolve quindi in un simbolo, che disegna e proietta uno stile dell'essere (...)* ». (A pag.16).

Molto acuto è il confronto tra il poemetto *Il viaggio* di Charles Baudelaire e la silloge poetica *Viaggiando con passo di volpe* di Dacia Maraini.

Ma il saggio è anche su Alda Merini. Nata nel giorno della primavera del 1931, la poetessa milanese è la

**Recensione al saggio di Angela Dibuono, dal titolo: "L'IDENTITÀ E LA COSCIENZA – Percorsi di Poesia Contemporanea", Cenacolo Accademico Europeo "Poeti nella Società" - Napoli, Anno 2003, Edizione fuori commercio, pagg. 33.**



Il Cenacolo Accademico Europeo 'Poeti nella Società' di Napoli, ha pensato di stampare questa rilevante dissertazione della professoressa di Materie Letterarie, Angela Dibuono, nata e residente in Basilicata. Spesso leggiamo opere di autori contemporanei senza chiederci l'origine delle loro ispirazioni e quindi dei loro scritti, siano essi poesie,

prose, romanzi o testi teatrali o racconti, e da questo nostro non chiederci scaturisce poi una facile dimenticanza di quello stile letterario degli autori da noi prescelti.

La saggista Angela Dibuono, anche poetessa, paroliere, critico, si è soffermata attorno a due personaggi femminili della letteratura attuale, tuttora viventi, molto conosciute e apprezzate. Esse sono: Dacia Maraini e Alda Merini. Anche chi ha letto poco o nulla delle due letterate, ha comunque sentito parlare di loro, giacché Dacia Maraini è stata la compagna dello scrittore Alberto Moravia (1907-1990), mentre Alda Merini è una poetessa con una storia drammatica alle spalle, in

**" PIETA' PER CHI CADE " di Maria Teresa Cortese, poesia pubblicata sul n° 8 Gen.- Febb. 2005 della rivista " Poeti nella Società ", a pag. 15.**

In questa poesia c'è un grido di pietà proveniente non da chi è caduto, ma da chi osserva l'infelice che purtroppo non trova la forza necessaria per poter chiedere aiuto. Questo grido potente è della poetessa pittrice Maria Teresa Cortese, ambasciatrice della compassione, portavoce dei deboli che non ce l'hanno fatta a rimanere in piedi durante il percorso della loro vita e piegati, metaforicamente, sulle loro ginocchia non trovano né la forza per ricominciare, né l'ombra di un'altra " vita da vivere. "

Allora la Cortese svolgendo il ruolo intermediatore tra chi è caduto e la società tutta, implora una misericordia poetica, ma pur sempre misericordia « *per chi cade / e perde ogni diritto, / per il vinto puro e incolpevole / smarrito / che non trova più il suo posto / nel consesso chiamato umano* ». La sua immedesimazione con chi ha perso il filo della continuità esistenziale è forte, autentica, perché parte da un cuore di poeta che pulsa giustizia e sentimenti elevati. Maria Teresa Cortese è il riflesso nel nostro tempo della figura del Cireneo, che prese la croce di Gesù per portarla fino a destinazione alleviando il peso al Cristo condannato.

Sarebbe stato più ovvio ascoltare il grido di pietà dalle labbra di chi è stato sfortunato, ma è accaduto che questa supplica è fuori uscita dalla penna di una poetessa importante, dacché ha saputo spiegare la carità verso chi è caduto.

**Recensione alla poesia di Luigi Tribaudino, dal titolo: “PROFUMO DI PAGLIA”, del Notiziario “Poeti nella Società” di Napoli, n° 86, Novembre-Dicembre 2002, a pag. 47.**

Sarà che l'essenza di un profumo è assai evanescente, sarà che la paglia brucia troppo in fretta, che danno ambedue la sensazione di non persistere per sempre, anzi solo per un attimo come la durata dei pensieri di questa poesia di Luigi Tribaudino.

Tutto quello che si legge è il frammento di quell'azione vissuta realmente « *nell'auto famelica / che divora l'asfalto / della corsia di sorpasso / mentre fuggitivi paesaggi / s'immergono nel ricordo / tra l'effluvio dei fiori / e la brezza del mare.* ».

*Profumo di paglia* e l'accostamento con lo scorrere dei secondi è perfetto, perché l'immagine di un rogo di paglia non è che il consumo dei nostri giorni « *sul sagrato allungato dall'ombra / che dall'alto sorveglia il mare* ».

È la corsa di un'auto che rincorre il suo destino nella notte dei dubbi, interrotti dalle stelle che prolungano la luce della paglia incendiata sui rimorsi di una nostalgia.

**Recensione alla poesia di Roberta Degl'innocenti, dal titolo: “RESPIRO D'ALBA”, del Notiziario “Poeti nella Società” di Napoli, n° 86, Novembre-Dicembre 2002, a pag. 46.**

Un dialogo in versi con l'alba per dirle che esiste e ogni volta è un desiderio che nasce con lo stesso vigore del giorno.

Fermare l'alba per contemplarla meglio e su di essa e per essa scrivere qualcosa che rimanga invece, di un semplice bagliore da sotto le tende della notte. « *Fermati ad ascoltare / la mia voce, / respiro d'alba / turgida di rami, / che volgono rabbiosi verso il cielo* ».

L'alba come l'alfa di ogni cosa e il respiro come inizio di una vita, entrambi uniti per formare un titolo e poi, una poesia almeno fino alla *Malinconia di sera inginocchiata*.

È una delle tante poesie del volume “Colore di donna” dell'autrice fiorentina Roberta Degl'innocenti che, nell'alba ha ritrovato la sua genesi e « *Ricama la vertigine / dell'ombra il desiderio / cieco che comprime, / muore e risorge, / si rivela al pianto* ».

nario volume di letteratura, ci si accorge che le notizie biobibliografiche sono stringate, probabilmente per mancanza di celebrità e per il fatto che forse pochi critici si sono soffermati a valutare la sua produzione poetica.

Comunque sia, questo saggio compendia in qualche modo quel vuoto che purtroppo ha circondato l'esistenza del poeta genovese; una cavità che è stata anche esteriormente un guscio in cui egli ha vissuto, ha sofferto, ha amato ed ha composto versi struggenti come « *L'autunno di ramo / in ramo si raccoglie / come un uccello al vento: / e un lamento di foglie / mesce con un richiamo / di piogge, di fontane / e d'ombre. Il pianto / vaga in aria a lontane / solitudini, oscilla / di villa in villa, / e scolora ogni fronda.* » (A pag. 34).

**Recensione alla poesia in vernacolo di Maria Rosaria Sorrentini, dal titolo: " Suonno ", del n° 81 Novembre-Dicembre 2001, del Notiziario " POETI NELLA SOCIETA' ", a pag. 14.**

È una lirica altamente umana e drammatica nei suoi versi in vernacolo napoletano che, probabilmente si presta più di qualsiasi altro dialetto d'Italia, ad esprimere meglio e con l'anima, il dolore.

C'è una donna, l'autrice Maria Rosaria Sorrentini che ha subito un grave lutto familiare, allora ciò che prova lo dice in versi e rotolano uno dopo l'altro quei pensieri tra filosofia e vita vera, che dicono: « *Sento ' e dicere: " La vita continua " / comm' e' o vero! / E ssiente e suspire / ca sagliono d'o core d'e figli tuoje? / E i miei... / e ssient' e miei? »*

Tutta la lirica è un lamento di solitudine e l'autrice per ultimo si aggrappa alla presenza delle stelle, e a loro si rivolge e dicendo: « *Quanta stelle stasera 'dint' o cielo! / Forse me vonno accumpagnà / pe' tutta 'sta via / c'ancora aggia fa'...* ».

È un monologo-poesia pieno di passione e profonda amarezza che cerca di interpretare la morte, come un dolce sonno cui seguirà un risveglio.

**Recensione alla poesia di Maria Stella Brancatisano, dal titolo: " RISPETTA LA MIA RUGA ", del Notiziario "POETI NELLA SOCIETA' " n° 82, di Gennaio-Febbraio 2002, a pag. 35.**

Il tema della lirica è concentrato su quella ruga dietro la quale c'è stata una lunga storia, una vita.

La ruga è il segno di una decadenza, ma l'autrice Maria Stella Brancatisano edifica la ruga, innalzandola a premio per tutto ciò che infine ha procurato questo segno certamente non da cancellare.

Il solco estetico sulla pelle del viso è una risposta alle mille domande poste da ognuno di noi sul proprio cammino e, più o meno evidenti, alla fine le rughe si rivelano quasi a rispecchiare i graffi subiti dentro, nell'animo e poi, venuti anche alla luce.

Nascondere questo forse è come celare la vera identità, qualcuno ci prova, altri hanno il coraggio di trasformare il principio della decadenza nel principio della consapevolezza, di quel periodo di vita che fa il bilancio di tutte le cose passate e accettate, e quindi amate, che in cambio hanno lasciato il loro ricordo in una sottile linea del nostro viso.

*il nostro Poeta, il quale amava amalgamare gli interessi individuali con quelli di carattere più universali.*

*Il fine delle sue azioni, infatti, non era per niente rivolto al conseguimento di vantaggi personali, bensì sempre dettato da un impulso di universalità.*

*E si sa che l'altruista, nella maggioranza dei casi, è sempre un incompreso, poiché molti non tengono conto della presenza di forze morali e religiose che alcuni individui avvertono maggiormente rispetto agli altri. Non è l'individuo, quindi, che con il suo pensiero crea una realtà incompresa, ma è la ristretta mentalità degli altri a creare quel velo di "stranezza" intorno al Nostro. » (Alle pagg.14-15).*

Il compito dell'autore partenopeo, in questa sua dissertazione, è stato quello di penetrare l'animo del poeta sfortunato, che rimase vedovo nel 1918 quando la moglie, Francesca Giovanetti, morì a soli quarantasette anni.

La moglie, grazie ai suoi genitori, nel momento in cui egli si ritrovò senza amicizie e senza sussistenza economica, gli suggerì di ritirarsi a Pievepelago, in provincia di Modena, dove fu aiutato dai parenti di lei.

Una breve vita in cui comunque è rimasto il segno indelebile di qualcosa d'importante che il Roccatagliata ha compiuto: la sua poesia!

Ed era il tempo in cui « uscivano opere quali: "Ossi di seppia" di Eugenio Montale, "Favole e memorie" di Vincenzo Cardarelli, "Poesie" di Aldo Palazzeschi e "Cantos" di Ezra Paund; solo per citarne alcune tra le più significative del panorama letterario di quei tempi. » (A pag. 26).

In effetti se si cercano notizie del Nostro su un ordi-

sizione vissuta, da chi era meno imperturbabile, con ansia, con drammaticità, con l'autodistruzione.

Insomma per dirla alla maniera di Verlaine come *Les poètes maudits* (I poeti maledetti), volume del 1884 « *che presenta i profili di alcuni poeti 'irregolari', vagabondi e irrequieti, "nati sotto il segno di Saturno", decisi a confinarsi tra rivolta ed emarginazione: Corbière, Rimbaud, Mallarmé, Villiers de l'Isle-Adam, Marceline Desbordes-Valmore e lo stesso Verlaine, sotto l'anagramma di Pauvre Lélian.* » (Dalla *Enciclopedia della Letteratura Compact, De Agostini Novara, Anno 1997, a pagina 1020*).

È stato un momento difficile per coloro che percepirono di più interiormente il forte distacco che ci sarebbe stato col passato di lì a poco, ma soprattutto – ed è il caso di Ceccardo Roccatagliata – erano le difficoltà economiche che mettevano a dura prova il talento delle persone più sensibili ai cambiamenti.

Quando nacque il personaggio in questione fu una notte poco tranquilla, con raffiche di vento e pioggia simile a tempesta, nel giorno dell'Epifania del 1871 in un palazzo vetusto a Genova.

Ceccardo Roccatagliata non fu mai un uomo "tra le righe", ma già sulla strada del controvertibile e anche se ci sono foto nel saggio che lo ritraggono con D'Annunzio, con Giuseppe Ungaretti, con Lorenzo Viani, ciò non lo ha reso famoso come loro e questo è stato il torto che la letteratura gli ha fatto e a cui è stato preso un provvedimento, grazie all'autore Francischetti che lo ha fatto tornare alla ribalta.

« *Incomprensioni dovute alla diffidenza che l'uomo coltiva di fronte ad un altro di più larghe vedute come*

**Recensione alle due poesie di Baldassarre Turco, dai titoli: " IL VUOTO " e " IL TEMPO ", tratte dal volume " COSÌ LA VITA " edito da POETI NELLA SOCIETÀ' e pubblicate sul Notiziario sempre di POETI NELLA SOCIETÀ' n° 82 di Gennaio-Febbraio 2002, a pag. 3.**



Nelle vesti dell'esistenzialista, Baldassarre Turco spiega *il vuoto e il tempo*. Il suo volume dice *Così la vita* e lui ne racconta una porzione, sbriciolando quell'indifferenza degli altri che fanno finta di non conoscere il vuoto.

Il vuoto c'è ma è invisibile per chi ferma i propri occhi solo sulle apparenze e porge le proprie orecchie a tutti i rumori

del giorno e della notte.

Il vuoto viene riempito dall'effimero che poi diventa il nulla e l'autore è cosciente di questo, si accorge che dovunque è vuoto, non trova fondamenta abbastanza forti cui sorreggersi, o cavità oltre le quali intravedere altro che non sia il vuoto.

Dopo di esso si accorge che il tempo ingoia tutto e tutti, « *Altro non resta che cercare brandelli di memoria* » e i suoi versi tentano una lotta impari contro di esso, per cercare di fermarlo o riuscire a recuperare un qualcosa del passato, ancora non divorato del tutto dal tempo.

**Recensione alla poesia di Mariano Cerignoli, dal titolo: " ALBERI ", del n° 83 Marzo-Aprile 2002 del notiziario " POETI NELLA SOCIETA' ", a pag. 46.**

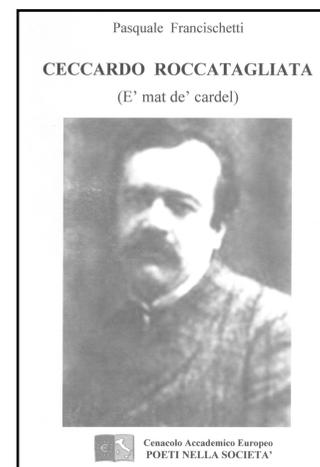
È un autore attento che si sofferma sulla struttura esterna e interna degli alberi, che in fretta gli scorrono « *davanti ai finestrini / tutti chiomati e verdi: / carosello interminabile / d'immagini di donne in una danza, / suoni e colori in una giostra, / attimi di vita che svaniscono* ».

Il poeta Mariano Cerignoli segue, anche solamente con il pensiero e non più con gli occhi, questa processione di interminabili alberi, fusti giovani, rigogliosi, i quali gli ricordano com'era, com'è adesso che chiede alla loro ombra un po' di ristoro « *e che vivifico con la mia linfa.* »

La sequela degli alberi rappresenta anche inconsciamente la molteplice presenza di tante « *immagini e impulsi dei miei sogni / che trascorrono e non tramontano, / abbiate radice forte / come albero che non secca.* »

È un appello il suo in questa chiusura di poesia che rivela la sua tenacia poetica ricevuta proprio dal ricordo visivo di queste creature immobili chiamate alberi.

**Recensione al saggio di Pasquale Francischetti, dal titolo: "Ceccardo Roccatagliata", Cenacolo Accademico Europeo "Poeti nella Società", Napoli. Edizione fuori commercio, Anno 2016, pagg. 35.**



Constatiamo che il poeta, critico letterario, operatore culturale e soprattutto presidente del Cenacolo Accademico Europeo "Poeti nella Società" di Napoli, Pasquale Francischetti, in questo suo saggio ha evidenziato un 'debito' da parte della storia, della letteratura nei confronti di un poeta genovese nato nel 1871 e morto a soli quarantotto anni, di nome Ceccardo Roccatagliata Ceccardi (quest'ultimo era il cognome della madre).

Si tratta di un vissuto amaro commisurato alle possibilità economiche dell'autore stesso, che, secondo la letteratura, rientrava tra i versificatori cosiddetti sventurati, sciagurati e la memoria si ricollega, tanto per fare degli esempi, al poeta parigino Charles Baudelaire morto anche lui sulla quarantina; o all'altro poeta francese Paul Verlaine deceduto, dopo una vita di sregolatezze, intorno ai cinquant'anni.

Più o meno si tratta di un periodo storico alla vigilia del Novecento, il secolo dai grandi cambiamenti, e quindi si avvertiva nell'aria un contrasto tra passato e ciò che sarebbe successo nel futuro prossimo: una tran-

*qualità intrinseche, che il tempo della civiltà contadina riemerge rinvigorendo la malsana modernità. » (A pag. 31).*

Un balzo nel passato, attraversando una porta 'fabbricata' dal Martin e apertaci dal saggista Leonardo Selvaggi.

**Recensione alla poesia di Alfredo Mariniello, dal titolo: " ADDO' STA 'A VERITA' ", del n° 83 Marzo-Aprile 2002 del notiziario " POETI NELLA SOCIETA' ", a pag. 12.**

Dentro una cornice dialettale si svolge il contenuto della lirica dell'autore Alfredo Mariniello, che quasi nello scherzo ma rasentando il tono del significato drammatico della parola verità, cerca il posto in cui si va a nascondere la verità, appunto.

La versificazione in vernacolo sminuisce il senso forte della parola in questione e la poesia prosegue attirando fino alla fine l'attenzione del lettore, che vuole scoprire questo posto perché evidentemente ciascuno di noi desidera arrivare prima o poi alla verità assoluta.

*« Uno 'e loro, 'nu miézo sciagurato, / dice: " Va' tro-  
va addò sta 'a verità". / E accussì nasce 'n'ata chiac-  
chierata: / ognuno 'e loro prova a 'nduinà' ».*

Si apre così un dibattito, una discussione che coinvolge diverse persone amiche fra loro e quando proprio il discorso si incanala per una strada forse senza uscite, qualcuno crede di risolvere così: *« chi ca sta assàje luntano, chi vicino... / Uno ch" a sape lòn-  
ga, chiatto chiatto, / dice: " E' annascosta addò sta 'nfri-  
sco 'o vino! " »*

**Recensione al libro di poesie di Vittorio "Nino" Martin, dal titolo: " ... il piacere di scrivere... ", Cenacolo Accademico Europeo "Poeti nella Società" di Napoli, Anno 2015, Edizione fuori commercio, pagg. 77.**



Trovandosi in una condizione già satura di virtuosismi, Vittorio 'Nino' Martin ci conduce ora laddove nasce e fermenta quel suo piacere di scrivere, ravviandoci quali suoi lettori interessati a leggere ancora i suoi passaggi esistenziali, le sue scoperte di ogni giorno quando rivede, riperlustra il suo territorio

sconfinato e ristretto allo stesso tempo.

Lui non è stato sempre nel suo habitat natio: ha viaggiato perché è emigrato prima in Svizzera, poi in Francia, e forse è stato lì che ha guardato la sua Caneva con gli occhi trasognanti di chi stilava paragoni, concepiva nuove teorie di vita, cercava un'altra natura simile in qualche modo a quella lasciata dietro le spalle. Adesso viaggia ancora, ma con la fantasia, restando dietro quel tavolo da lavoro che lo ha visto muoversi ora coi pennelli, ora con la matita e la penna, ora assorto circondato dalle muse visibili soltanto a lui.

Si tratta di un viaggio in cui si prova un immenso piacere, quando anche la luce del giorno lo aiuta a

nel 2012, con la presentazione dello stesso direttore Nunzio Menna che « *con piena intuizione parla della spiritualità artistica di Vittorio Martin, della concretezza di una realtà tormentata, tutta rivolta a mostrare un passato di semplicità e di ansie. L'uomo visto con rassegnazione e volontà indomita, ricurvo nei pensieri che affiorano dalla sua memoria. Figure che paiono ombre consumate nelle durezza di un tempo, fatto di miserie, simili ai tronchi isteriliti, alle foglie cadute d'autunno. Il poeta vede tra ombre e luci i pochi abitanti sul limitare delle case con il sempre antico viso, sprofondato in presenze evanescenti e di silenzio meditativo.* » (A pag.7 del saggio).

Gli abitanti di queste case sono i cosiddetti 'angeli' del borgo, di cui il vigilante è Martin.

Angeli che sono entrati indefettibilmente nel suo contesto artistico, come le stradine, i sassi, le vedute storiche dei luoghi, i campanili, la natura, gli squarci di cieli, le replicanti stagioni...

No, essi non vengono meno: persone e ambienti che pur vivendo in questa modernità, respirano l'antico che è rimasto nei loro cuori. « *Il piacere che si aveva nel dividersi il posseduto. Importante considerare gli strumenti di lavoro costruiti con le proprie mani, sempre tenuti con cura, riflettono la presenza dell'uomo laborioso, mai stanco, con attaccamento al dovere, il loro stretto rapporto con la terra, l'amore verso di essa, simile a quello che si ha nei confronti della madre premurosa. Tutto questo che riguarda la vita dei borghi nel passato e nel presente, che tanto ammiriamo, espresso con grande rilievo nell'opera 'Spiragli di luce'. Tanta speranza che si ravvivi l'uomo con le sue*

Adesso è stato il saggista, scrittore, poeta e quant'altro ancora si possa dire sull'illustre Leonardo Selvaggi, con l'onorificenza di Ufficiale dell'Ordine 'Al merito' della Repubblica Italiana, che ha conferito all'artista Martin, il titolo di depositario di un piccolo 'paradiso' in terra. Ma, si badi bene, è diventato piccolo Eden solo perché è stato l'artista, attraverso i suoi quadri e i suoi innumerevoli versi, ad imbellire così pazientemente il suo borgo da propagarlo a noi come un luogo ameno, pur essendo imbevuto, purtroppo, di crude realtà che appartengono a questo recessivo momento storico in cui ci troviamo.

Poi, tutta questa attrattiva si è espansa con gli studi monografici che gli altri — me compresa, quando nel 2005 ho redatto *Vittorio Martin: storia di un pittore del nostro tempo* della Casa Editrice Menna di Avellino — hanno formulato, entrando nelle porzioni di colori delle sue tele e nei pori di quei versi martiniani, che trattengono l'umore verace della sua terra, la quale resiste egregiamente alla velocità dei tempi moderni, all'indifferenza sociale, alla durezza dei cuori, allo snobismo di chi vorrebbe sentirsi superiore perché semplicemente vive nelle metropoli.

Leonardo Selvaggi è un grande nell'entrare a spiegare i fenomeni artistici e letterari degli altri.

La sua penna non conosce titubanze, raffreni, ma scorre indefessa a farcire pagine di valutazioni spassionate e così, ancora una volta, lo stesso Vittorio Martin si presenta a noi sotto un altro punto di vista, sebbene credevamo di aver capito e notificato tutto di lui.

Qui, lo studio è attorno ad un libro di poesie *Spiragli di luce*, edito dalla Casa Editrice Menna di Avellino,

ricordare, a ricostruire momenti rimasti chiusi nel grande armadio della memoria, ad immaginarsi di nuovo ragazzo con la grinta di chi sapeva di farcela pur essendo consapevole di avere origini non altisonanti.

Lui ha usato due linguaggi — per dirla come il docente Mario Rolfini che ha curato la dotta Prefazione alla silloge — quello della poesia e della pittura « *due arti gemelle sin anche a livello, morfologico — allitterante, di penna e pennello.* » (A pag. 7). Quando si è trattato di conferire la voce ai suoi soggetti preferiti e al suo territorio pervaso di paesaggi, allora ha adoperato la pittura, insistendo sul cromatismo che si è intensificato man mano che lui si addentrava nell'esperienza di artista autodidatta, andando oltre la superficie colorata della realtà.

Quando, poi, ha sostituito la voce dei suoi quadri con la sua, allora è diventato il poeta del suo borgo natio, dei riscatti sociali, dell'utile e necessaria « *Conservazione. Si racconta la pestilenza / il dramma del terremoto / gli eventi di guerra, / le fughe, l'emigrazione / storie tutte da scrivere / del poco di visivo che resta, / foto sbiadite, oggetti artigianali / in minima quantità / di importanza affettiva, / ricordi, che meritano la firma.* » (A pag. 14).

Adesso che tutto il suo passato lo sta implorando incessantemente di uscire alla luce, Vittorio Martin è diventato tutt'uno col suo paese d'origine, perché i suoi occhi hanno visto tanti inverni e tante primavere, e allora fa i suoi conti insieme alle sue commisurazioni che sono tante. Quando dipingeva non ha osservato soltanto lo spessore della neve in inverno o gli umori

del cielo o la conformazione di un muro sulla stradina, allorquando « *si abbia proprio l'impressione, visiva e insieme sognante (perché immagine e tratto espressivo si fondono), di accompagnare il passo dell'itinerante poeta, che ripercorre, con un affetto antico e sempre nuovo, le vie solitarie della sua terra, contrassegnate da tradizioni (...)* ». (A pag. 8).

Tornando a questo incommensurabile piacere di scrivere, si può dire che quel 'tavolo' testimone di tante faticose battaglie artistiche vinte da Vittorio Martin, adesso sostiene il peso dei tanti fogli su cui egli sta trascrivendo, in versi, la sua variegata vita.

Su questo grande tavolo il sole ha tuttora il ruolo di rendere qualsiasi cosa più positiva, anche il ricordo di quel periodo lontano da Caneva per ragioni di sostentamento, di quando « *Tra la miseria e la fame / guardavo un milione di stelle, / i sogni abbandonati / nel selvaggio borgo natio, / dal quale mi sono allontanato / risucchiato poi in qualche modo, / nel luogo delle memorie / il peso delle sofferenze, / crepe e fratture insanabili / coinvolgevano la gente, / al dramma umano, la disperazione / costretti ad emigrare oltre i confini, / nel mistero del nulla / che lasciava libertà di scelta, / per un futuro di pace e di lavoro / e dignità per tutti, / parole da vivere in silenzio / placebo per fare giustizia.* » (A pag. 56).

Oggi l'artista friulano è più conscio della sua vena poetica: i versi che egli scrive si allungano oltre la semplice descrizione, vogliono essere un invito a proteggere le cose più significanti di questo mondo, quali le affezioni, le rimembranze, il proprio territorio e soprattutto il grande dono dell'Arte!

**Recensione al saggio di Leonardo Selvaggi, dal titolo: “ VITTORIO MARTIN E LA SPERANZA DI RINASCITA DEL BORGO ”, Cenacolo Accademico Europeo “Poeti nella Società” di Napoli, Edizione fuori commercio, Anno 2014, pagg. 40.**

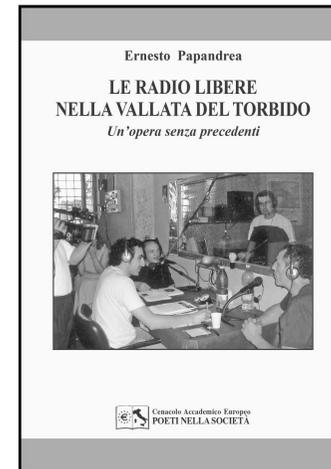


C'è stata una lunga peregrinazione professionale in Vittorio Martin, esplorata da punti di vista altrui; ognuno ha cercato di indagare un'angolazione differente del percorso sia di pittore, sia di poeta, dell'artista friulano formatosi alla scuola di se stesso: ha fatto tutto da solo!

E alla fine il tempo lo ha finalmente riconosciuto 'custode' di un luogo che esiste davvero, che è stato ingentilito dalla policromia martiniana e si è sviluppato negli anni: man mano che l'artista conquistava la sua maturità, così si è evoluto il 'borgo', un piccolo territorio lavorato, con i pennelli e la penna, affettuosamente dallo stile realistico e a tratti *dramatikós* di Vittorio Martin, appunto.

Drammatico perché nel teatro pittorico – ma anche in quello poetico – di questo nostro artista italiano, a tratti sono sopravvenuti eventi minacciosi, conflittuali, dove gli alberi in primo luogo – grandi e umanizzati protagonisti di sue molte tele – nella loro nudità hanno parlato la lingua universale della coscienza, della verità immutabile nei secoli.

**Recensione al libro di Ernesto Papandrea, dal titolo: “ LE RADIO LIBERE NELLA VALLATA DEL TORBIDO – Un’opera senza precedenti ”, Cenacolo Accademico Europeo “Poeti nella Società” di Napoli, Anno 2016, Edizione fuori commercio, pagg. 138.**



Prima del cellulare, dello iPad, del computer, del tablet, del navigatore satellitare e via dicendo, e prima della nascita della televisione, c’è stata lei: la radio con tutte le sue frequenze su cui sintonizzarsi.

È stato un periodo meraviglioso sotto tutti i punti di vista e le donne – che in maggioranza stavano in casa – non si sentivano mai sole, perché ascoltavano programmi di canzoni celebri del momento, mentre magari stavano cucinando, rassettando la casa, cucendo; insomma partecipavano anche attivamente con la richiesta di qualche canzone preferita e con la formulazione di dediche da inviare a qualcuno.

*« Spesso tra i D.J. e le radioascoltatrici nascevano dei Flirt, fidanzamenti e si concretizzavano dei matrimoni. Contestualizzando quel periodo nel quale si richiedevano i brani, sia dal telefono fisso (da casa di nascosto dei genitori) e dalle cabine dei bar con servizio pubblico (prima il Bar Aldo Panuccio e dopo il Bar di Nicola Reale) vi era spontaneità in quei programmi*

*che piacevano e appassionavano irresistibilmente.» (A pag. 7).*

Il lavoro di ricerca portato a compimento dallo scrittore, poeta, amante del suo territorio calabrese tanto da essersi interessato ad argomenti come *Il Gruppo Sportivo di Gioiosa Jonica*, al *Bar Italia di Gioiosa Jonica*, all'*Associazione nazionale marinai d'Italia*, all'*altra Locride – Le band musicali* ed altri temi ancora più nello specifico; ebbene l'autore non si è perso nel labirinto dei nomi di chi ha lavorato in *Radio Gioiosa*, che nacque nel 1974.

Due anni dopo anche lo stesso Ernesto Papandrea entrò a collaborare con un programma culturale, dove il mercoledì di ogni settimana leggeva i testi, di poesia o di narrativa, di autori autoctoni più o meno conosciuti. Un passatempo-lavoro per alimentare l'interesse verso la radio del suo luogo e sentirsi contestualmente al passo con i tempi: « *RADIO GIOIOSA, essendo una radio aperta alle esigenze della Comunità Gioiosana, ha cercato la solidarietà e la partecipazione degli ascoltatori per lo sviluppo dei programmi. Dall'inizio fino alla fine delle trasmissioni, RADIO GIOIOSA si è retta sulla collaborazione dei giovani i quali spontaneamente hanno contribuito per la ripresa dei programmi e ampliare l'indice di ascolto.» (A pag. 18).*

Accanto a Radio Gioiosa, nacquero anche Radio Casa e Radio Arcobaleno nel 1975 e Radio Gamma e Radio Onda Giovane nel 1976 e nel 1977 iniziò anche Radio Onda blu e Radio Gioiosa Antenna Uno, mentre si cercava di rendere i trasmettitori e le antenne delle stazioni-radio più potenti.

Gli appuntamenti nell'arco della giornata erano per

• Recensione G. Zedda	pag. 45
• Recensione V. Caccamo	pag. 48
• Recensione M. R. Sorrentini	pag. 49
• Recensione M. S. Brancatisano	pag. 50
• Recensione B. Turco	pag. 51
• Recensione M. Cerignoli	pag. 52
• Recensione A. Mariniello	pag. 53
• Recensione V. N. Martin	pag. 54
• Recensione L. Selvaggi	pag. 57
• Recensione P. Francischetti	pag. 61
• Recensione E. Papandrea	pag. 65
• Recensione V. N. Martin	pag. 68
• Recensione A. Papalia	pag. 71
• Titoli della sillogi che hanno concorso	pag. 75
• Elenco dei saggi editi	pag. 76
• Titoli dei volumi di poesie	pag. 77
• Indice	pag. 82

## INDICE

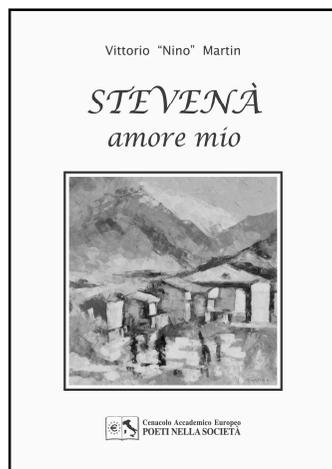
• Prefazione dell'autrice	pag. 5
• Recensione G. Mennella	pag. 8
• Recensione T. Piccolo	pag. 12
• Recensione R. Carfora	pag. 16
• Recensione E. Papandrea	pag. 19
• Recensione C. Carfora	pag. 23
• Recensione E. Papandrea	pag. 27
• Recensione N. Ortolì Tubelli	pag. 29
• Recensione E. Lunardi	pag. 30
• Recensione S. Lagravanese	pag. 31
• Recensione L. Panzone Natale	pag. 34
• Recensione M. C. La Torre	pag. 35
• Recensione G. Rescigno	pag. 36
• Recensione L. Tucci	pag. 37
• Recensione L. Mazzotta	pag. 38
• Recensione M. T. Cortese	pag. 39
• Recensione L. Tribaudino	pag. 40
• Recensione R. Degl'Innocenti	pag. 41
• Recensione A. Dibuono	pag. 42

tutti i gusti, dacché oltre ai programmi musicali, c'era quello della cucina tipica della Calabria, di satira, di astrologia e oroscopi fino a dispensare frasi succinte di vera saggezza, sull'educazione sessuale, sulla politica e quello notturno per i camionisti, gli stradisti che, per scelta o per lavoro, viaggiavano di notte. Nel 1977 nacque Radio One e Radio Mammola; nel 1978, invece, Radio Saturno; in seguito, nel gruppo delle *Radio periferiche*, ai primordi degli anni '80 vide la luce *Radio Satellite e Radio Polo Sud*; ma quello che sta nel libro è una minuzia di nomi maschili e femminili che hanno dato il via a queste emittenti, accanto alle canzoni più gettonate di quei tempi con altrettanti nomi di cantanti e band che hanno fatto epoca. Si può dire che l'autore Papandrea ha conosciuto e conosce tutti e di più del settore radiofonico del suo luogo: ha viaggiato in lungo e in largo per ricostruire "l'albero genealogico" delle *Radio Libere nella Vallata del Torbido*, che poi ha dato lo spunto ad altre sullo stesso territorio.

Un'altra faccia di una costante passione che lo scrittore gioiosano possiede a dismisura e grazie alla quale sta continuando il suo lavoro di indagini in più campi.

« *Ho cercato in qualche modo in un "tuffo nel passato", dopo un lavoro "immane" (e lo dico senza enfasi o autoincensamento), di far conoscere delle realtà positive del mondo giovanile prima che l'oblio sbaragliasse la memoria di quegli anni. (...). A distanza di molti anni, che son passati e rimasti eventi unici della mia vita, mi sembra ieri e ritrovo i sogni di un tempo senza nostalgia stagnante, ma con proiezione dell'anima verso esperienze di vita nuova.* » (A pag. 135).

**Recensione al volume di poesie di Vittorio ‘Nino’ Martin, dal titolo “STEVENA’ amore mio”, del Cenacolo Accademico Europeo “Poeti nella Società”, Anno 2014, pagg. 53.**



Stevenà è una passione, un caleidoscopio di stati d’animo, un grembo materno, uno spaccato delle abitudini e vicissitudini umane, una interminabile passeggiata, una vicenda personale e un nuovo libro, questo di poesie appunto. Chi conosce Vittorio Martin sa che, secondo una proporzione esistenziale, lui sta a Stevenà – suo paese nativo –

come il Po sta all’Adriatico, per dire che sono inscindibili. Vittorio Martin ha avuto tanti modelli che sono diventati gli interpreti delle sue tele, ma il suo paese non ha mai smesso di essere il suo modello preferito, ripetibile all’inverosimile perché Stevenà non è mai uguale a se stessa, eppure è sempre la stessa per quanto riguarda le abitudini, le stagioni, le peculiarità, la gente...

Lui, Martin, conosce a menadito tutto e tutti, come succede in ogni paese, ma la sua conoscenza è della profondità dell’Artista (quello con la A maiuscola), del pittore-poeta che è informato su « *La nonna non era sarta / costruiva fiori di carta, / gioia di noi bambini / adornava i santini, / creativa per diletto / comunicava*

- **Probabilmente sarà poesia** – quaderno della collana “Il Croco”, a cura della redazione di “Pomezia Notizie” del Direttore Domenico Defelice, I° premio al Concorso internazionale “Città di Pomezia” 2015
- **Insolite Composizioni** - I° e II° volumi aggiornati a cura dell’Associazione «Poeti nella Società» di Pasquale Francischetti di Napoli – Anno 2016
- **Insolite Composizioni** - IX° volume a cura del Cenacolo Accademico Europeo «Poeti nella Società» di Pasquale Francischetti di Napoli, 2016
- **Una Raccolta di Stili** – XVI° volume a cura di Carta e Penna Editore di Torino, 2016
- **Autori contemporanei nella critica di Isabella Michela Affinito** II° volume a cura della Casa Editrice Menna di Avellino, 2016
- **Insolite Composizioni** - X° volume a cura del Cenacolo Accademico Europeo «Poeti nella Società» di Pasquale Francischetti di Napoli, 2016
- **Insolite Composizioni** - XI° e XII° volumi a cura del Cenacolo Accademico Europeo «Poeti nella Società» di Pasquale Francischetti di Napoli, 2017
- **Mi interrogarono le Muse...** - **Poesie a tema** a cura della Bastogi Libri di Roma, 2018 con introduzione di Angelo Manuali

- **Vittorio Martin: storia di un pittore del nostro tempo** a cura della Casa Editrice Menna di Avellino, 2005
- **Dedicato a Venezia – Poesie a tema** a cura di Vitale Editore di Sanremo (IM), 2005
- **Una Raccolta di Stili – XIV° volume** a cura dell’A.L.I. Penna d’Autore di Torino, 2005
- **Io e gli autori di «Poeti nella Società»** a cura del Cenacolo Accademico Europeo «Poeti nella Società» di Pasquale Francischetti di Napoli, 2005
- **Da Cassandra a Dora Maar – Poesie sulle donne** a cura dell’Edizioni Eva di Venafro (IS), 2006
- **Una Raccolta di Stili – XV° volume** a cura di Carta e Penna Editore di Torino, 2014
- **Viaggio interiore** a cura delle Edizioni Eva di Venafro (IS), 2015
- **Insolite Composizioni - VI° volume** a cura del Cenacolo Accademico Europeo «Poeti nella Società» di Pasquale Francischetti di Napoli, 2015
- **Insolite Composizioni - VII° volume** a cura del Cenacolo Accademico Europeo «Poeti nella Società» di Pasquale Francischetti di Napoli, 2015
- **Dalle radici alle foglie alla poesia –** a cura dell’Edizioni Eva di Venafro (IS), 2015
- **Insolite Composizioni - VIII° volume** a cura del Cenacolo Accademico Europeo «Poeti nella Società» di Pasquale Francischetti di Napoli, 2015
- **Il mistero Dickinson - IIª Edizione** aggiornata con intervista immaginaria a cura di Carta e Penna Editore di Torino, 2015

*in dialetto. / Sposa e madre operosa / con prole numerosa, / sorridente al capezzale / accarezzava chi stava male, / con generoso amore / minimizzava il dolore. »* (Da “Uno sperone”).

Dice un proverbio: “ L’uomo fa il luogo, e il luogo l’uomo ”. Ovvero, Martin con i suoi quadri ha ‘riedificato’ la sua Stevenà, è vero; ma se non ci fosse stata la prima, originaria Stevenà non ci sarebbe stato il Martin - artista così come noi lo apprezziamo oggi.

È un gioco di parole e di geometrie, le stesse che solitamente sberluciano nei quadri dell’Autore friulano. Sì, perché, come scrissi già nel *Saggio attorno al suo stile* del 2005, a cura della Casa Editrice Menna di Avellino, c’è qualcosa di Paul Cézanne nei suoi paesaggi, nell’atmosfera di Stevenà ripresa molteplici volte senza apparire mai uguale.

Il cielo, le montagne, gli sfondi, manifestano una chiara geometria e adesso le poesie hanno qualcosa di rotondo, come se leggendole si comincia da un punto, si cammina in cerchio e poi si torna al punto di partenza, all’amore primigenio, alla « *Amata e odiata Calle / sono note le tue balle, / dalla guerra indenne / eri poco più che ventenne, / ricordo quel giorno fatato / ai tuoi piaceri sono piegato, / disinvolta e sarcastica / model-la fantastica, / più pregi che difetti / adulatori come insetti. »* (Da “ Sarcastica ”).

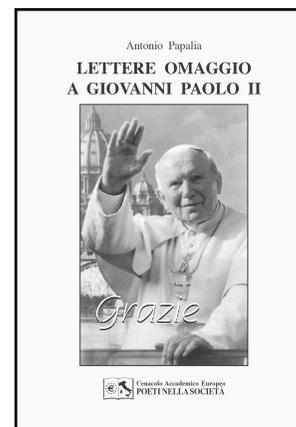
Qua e là, ogni tanto, fra una poesia e l’altra spuntano disegni che alimentano le scene già molteplici delle liriche; scene, ad esempio, dove la nonna sta seduta sulla panchina rannicchiata nel suo ‘storico’ scialle, che esprime tutto ciò che fa parte del retaggio antico di Stevenà e non solo; dacché uno scialle di lana usato da

sempre dalle nostre nonne è il simbolo di importanti cose, di un passato prezioso che non va assolutamente obliterato. Vittorio Martin è così: un tutt'uno con la sua Stevenà. Chi ancora non lo ha conosciuto, non può sapere che lui è un instancabile cercatore di tesori nascosti, che è certo di trovare, li ha trovati e li troverà ancora « *Fra i nudi solchi della quotidianità / i volti appassiti di una comunità, / l'azzurro del cielo scrutano / sui davanzali fioriti fiutano, / in aria volitano le farfalle / nel vortice le foglie gialle, / gratificante scorre l'acqua amica* ». (Da " Vitalità ").

- **Ettore e Andromaca**
- a cura di «Cronache Italiane» di Salerno, 2003
- **Redenzione – Poesie a tema**  
a cura della Casa Editrice Menna di Avellino, 2003
- **La terra di Nike** (in due formati diversi)  
a cura dell'Oceano Edizioni di Sanremo, 2004
- **Una Raccolta di Stili – XII° volume**  
a cura dell'A.L.I. Penna d'Autore di Torino, 2004
- **Insolite Composizioni - V° volume** a cura  
del Cenacolo Accademico Europeo «Poeti nella Società» di Pasquale Francischetti di Napoli, 2004
- **La terra di Nike – Poesie sulla Grecia, secondo formato** a cura di Arcipelago Ed.ni di Sanremo, 2004
- **Una Raccolta di Stili – XII° volume**  
a cura dell'A.L.I. Penna d'Autore di Torino, 2004
- **Si chiamava Vincent Van Gogh** a cura della  
Accademia dei Micenei di Reggio Calabria, 2004
- **Autori contemporanei nella critica di Isabella Michela Affinito**  
a cura della Casa Editrice Menna di Avellino, 2004
- **La donna perfetta** a cura  
dell'Accademia Minerva Italica di Firenze, 2004
- **Una Raccolta di Stili – XIII° volume**  
a cura dell'A.L.I. Penna d'Autore di Torino, 2005
- **Amori immortali** – quaderno a cura  
della rivista Noialtri di Pellegrino (ME), 2005
- **Il mistero Dickinson I<sup>a</sup> Edizione**  
a cura di Carta e Penna Editore di Torino, 2005
- **Il dubbio futuribile nell'arte pittorica di Michele Alemanno** a cura dell'Accademia Internazionale  
dei Micenei di Reggio Calabria, Anno 2005

- **Una Raccolta di Stili** - III° IV° V° e VI° volume a cura dell'A.L.I. Penna d'Autore di Torino, 2001
- **Luoghi non comuni** a cura dell'Accademia Internazionale dei Micenei del Cav. Michele Alemanno di Reggio Calabria, 2001
- **Noi Donne – Poesie sulle donne** a cura dell'Edizioni Eva di Venafro (IS), 2001
- **Io, la luna e la poesia – Poesie a tema** a cura delle Edizioni Tigullio - Bacherontius, di S. Margherita Ligure (GE), 2001
- **Una Raccolta di Stili** – VII° VIII° e IX° volume a cura dell'A.L.I. Penna d'Autore di Torino, 2002
- **Insolite Composizioni** - I° II° e III° volume a cura dell'Associazione «Poeti nella Società» di Pasquale Francischetti di Napoli – Anno 2002
- **C'era una volta il mare – Poesie a tema** a cura della Casa Editrice Menna di Avellino, 2002
- **Luoghi non comuni** – II° volume a cura dell'Accademia Internazionale dei Micenei del Cav. Michele Alemanno di Reggio Calabria, Anno 2002
- **Essere poeta** a cura della Casa Editrice Menna di Avellino, 2002
- **Insolite Composizioni** - IV° volume a cura del Cenacolo Accademico Europeo «Poeti nella Società» di Pasquale Francischetti di Napoli, 2003
- **Una Raccolta di Stili** – X° e XI° volume a cura dell'A.L.I. Penna d'Autore di Torino, 2003
- **Luoghi non comuni** – III° volume a cura dell'Accademia Internazionale dei Micenei del Cav. Michele Alemanno di Reggio Calabria, 2003

**Recensione al libro di poesie di Antonio Papalia, dal titolo: “ LETTERE OMAGGIO A GIOVANNI PAOLO II ”, Cenacolo Accademico Europeo “ Poeti nella Società ” di Napoli, Anno 2014, Edizione fuori commercio, pagg. 39.**



È stato per noi e per la Chiesa il Papa delle grandi manovre; il Papa polacco che amava lo sport e la montagna; il Papa poeta, scrittore e autore di opere teatrali, tra cui il dramma spirituale della *Bottega dell'Orefice* del 1960, nel quale c'è un grande significato sul sacramento del matrimonio e profonde furono le parole, nell'opera del titolare dell'oreficeria quando soppesò sulla sua bilancia la fede nunziale di Anna, che voleva venderla: « *Questa fede non ha peso, / la lancetta sta sempre sullo zero / e non posso ricavarne nemmeno / un milligrammo d'oro. / Suo marito deve essere vivo – in tal caso / nessuna delle due fedi ha peso da sola / - pesano solo tutte due insieme. / La mia bilancia d'orefice / ha questa particolarità / che non pesa il metallo in sé / ma tutto l'essere umano e il suo destino.* »

(Dal libro *Teatro – Karol Wojtyla*, Collana Opere di Giovanni Paolo II, Edizione speciale Corriere della Sera Milano, Anno 2005, Euro 6,90, a pag.144).

Stiamo parlando del Papa divenuto Santo il 27 aprile 2014: SS. Giovanni Paolo II, Karol Wojtyla!

Lui c'è stato sul soglio di Pietro per un lungo pontificato e poi, dopo la sua morte la fioritura è stata sorprendentemente abbondante, planetaria: ha trasformato i cuori della gente e tra questi il poeta, giornalista Antonio « *Papalia ha mutato alquanto la sua visione storica nei confronti della fede.* » (A pag. 3).

Che cosa accadde in quel fatidico aprile che si portò via il nostro amato Papa straniero?

Fu un evento che vide folle oceaniche in Piazza S. Pietro anche di notte, per fare la veglia a colui che già veniva acclamato come “Santo subito” e « (...) *da quella data in poi ho sentito il bisogno di raccontarmi ciò che nemmeno io fino ad un giorno prima, avrei pensato di riuscire a concepire l'atto di fede, come se fosse divenuta una necessità materiale e fisica da divulgare e tramandare. L'insegnamento che GIOVANNI PAOLO II, mi ha dato con la sua scomparsa è stato quello: “il compito” di doverlo ricordare come quale ulteriore prova concreta e vivente, di quell'Essere.* » (Dall'Introduzione dell'autore a pag. 8).

Le poesie-lettere di Antonio Papalia rispecchiano un credo che è andato oltre, è lievitato dentro di lui sull'esempio del Papa della sofferenza, del coraggio, dei giovani e della filosofia positiva sull'uomo e attorno all'uomo. L'autore stesso parla dell'ausilio della filosofia laddove si deve « *razionalizzare ciò che la fede ti impone di capire, quando ogni cosa nella tua vita ti racconta, che tutto è il contrario di tutto...così come potrebbe essere utile, talvolta, camminare e sostenersi con il bastone della Fede, onde evitare di cadere in quell'inganno della variegata realtà, che il fascino della filosofia ti offre e al tempo stesso ti può togliere.* ».

## Titoli dei volumi di poesie e saggi pubblicati finora dall'autrice

- **Dove finiscono le Parole inizia la Poesia**  
I Edizione 1998 – Stampa in proprio
- **Sono Note di Musica e di Pensiero**  
II Edizione 1998 – Stampa in proprio
- **Una Pioggia di Poesie**  
a cura dell'A.L.I. Penna d'Autore di Torino, 1998
- **Le mie parole con le ali di Farfalla**  
I Edizione 1998 – Stampa in proprio
- **Ho colto un raggio di Sole**  
a cura dell'A.L.I. Penna d'Autore di Torino, 1999
- **La Natura e il Mito – I° volume**  
Liriche di ispirazione greca a cura dell'A.L.I. Penna d'Autore di Torino, 1999
- **La Natura e il Mito – II° volume**  
Liriche di ispirazione greca/romana a cura dell'A.L.I. Penna d'Autore di Torino, 1999
- **A come Arte, G come Grecia – Arte Greca**  
a cura dell'Associazione «Poeti nella Società» di Pasquale Francischetti di Napoli – Anno 2000
- **Una Raccolta di Stili – I° e II° volume**  
a cura dell'A.L.I. Penna d'Autore di Torino, 2000
- **Da Sparta ad Atene – Poesie sulla Grecia**  
I Edizione 2000 – Stampa in proprio
- **Sacralità - I° e II° volume**  
a cura dell'Associazione «Poeti nella Società» di Pasquale Francischetti di Napoli – Anno 2001

- Eclisse totale
- Stile libero
- Libere interpretazioni
- In forma di composizione
- Foulard
- C'erano le parole
- Muta poesia
- Arcane composizioni
- Melodia di una maschera
- Composizioni armoniche
- Colori tenui
- Il gioco delle composizioni
- Maschera nera
- Tra cielo e luna
- Probabilmente sarà poesia (iniziano tutte con la P)
- Artemide bianca (tutto dedicato al bianco)
- Sua Maestà la scultura

#### **Elenco dei saggi editi che hanno partecipato ai concorsi**

- **Gustav Klimt**, pittore austriaco
- **Aubrey Beardsley**, pittore inglese
- **Amedeo Modigliani**, artista italiano
- **René Magritte**, pittore del movimento surrealista belga
- **Michelangelo**, scultore italiano
- **Raffaello Sanzio**, pittore italiano
- **Giorgio De Chirico**, nato in Grecia e artista italiano
- **Marcel Proust**, scrittore francese
- **Grazia Deledda**, scrittrice italiana
- **Antonio Canova**, scultore italiano
- **Edvard Munch**, pittore norvegese
- **Emily Dickinson**, poetessa americana

(Dall'Introduzione dell'autore a pag. 7).

E allora Antonio Papalia ha cominciato a spiegare la propria trasmutazione interiore in versi facendosi discepolo spirituale di Karol senza tanti preamboli, senza sentirsi più estraneo a quel mondo che lui ha costruito in oltre venti anni di pontificato, quasi trenta.

Ha definito le sue liriche come missive inviate da lui 'misticamente' a Giovanni Paolo II, in un tempo che è iniziato, potremmo dire, dal giorno del funerale in Piazza S. Pietro – quando anche il vento devotamente prese a sfogliare il Vangelo posto sulla sua semplice bara – l'8 aprile 2005 e l'allora Cardinale Joseph Ratzinger, presiedette la S. Messa esequiale dinanzi ad un'assemblea incontenibile e commossa; fino all'ottobre 2014, quando è stato pubblicato il florilegio in questione, quindi una 'spedizione di lettere' durata nove anni, gestazione di una spiritualità letteraria fuori del comune.

Il poeta Papalia, mentre componeva, sapeva già che si stava rivolgendo ad un santo e infatti da lui ha ricevuto la particolare luce ispiratrice, che lo ha promosso portavoce di tutta « *La condizione. Se io dovessi essere bugiardo, / per colmare i vuoti altrui / e per assecondare l'apparenza, / sempre pronta / ad ingannare il mio prossimo, / talvolta preferisco farmi odiare... Poiché mediante lo stesso odio, / riuscirò ad amare me stesso / e gli altri, / allontanandomi dall'egoismo... / (...) Siate leali, / nel conflitto perpetuo / delle vostre battaglie infine / e il sangue, / di voi stessi / che verterete, / sarà il mosto / della vostra reale esistenza. »* (Alle pagg. 22-24).

All'interno del volume ci sono foto in bianco-nero,

dove è possibile rivederlo in tutta la sua naturalezza: il Papa dei gesti e dalla schiena ricurva per aver sostenuto sulle spalle il fardello dell'umanità, che stava andando nella direzione opposta a quella della Chiesa e lui sapientemente, e per essere stato alitato dallo Spirito Santo, ha deviato il negativo percorso: « (...) *mentre continuerete a vagare, / non vagate invano, / ma offrite agli altri / la possibilità di non sbagliare... / Non cercate di nascondere, / quello che altri ancora / conoscono di voi, / ma date loro / indicazione della via più giusta, / che voi, / non avete saputo perseguire... / Non celate le vostre vergogne, / mediante ipocrisia / o la vostra coscienza, / non troverà mai pace / per gli innocenti di buona fede, / che trarrete in inganno.* » (Dalla poesia "Redimersi" a pag. 39).

### **Titoli delle Sillogi con cui l'autrice ha preso parte ai concorsi**

- Tra un sorso di rosolio ed una partita a scacchi
- La Voce di Calliope
- ... L'amor che move il sole e l'altre stelle
- C'è ancora un posto dove si conservano le parole per diventare poesia
- Continua a parlarmi incessante mare ed io raccoglierò le tue onde una per una
- Matite e Pastelli
- I miei fiori di campo
- Le foglie che non cadranno ancora
- Dando voce ai miei pensieri
- Pensieri casualmente scritti
- Dedicato a me stessa
- Dedicato a Vincent Van Gogh
- Un po' di me, un po' di noi
- Quale poesia per il Terzo Millennio?
- Dedicato a Giacomo Leopardi
- Dall'alba al tramonto
- I miei appunti
- Come prati senza nome
- Un pensiero chiamato poesia
- Se penso...
- Il tempo della poésie
- I ventuno passi della poesia
- Alito di corallo
- Strane composizioni